

A black and white portrait of a man, identified as Don Samuele Vosti, wearing a dark clerical suit with a white collar. He is looking slightly to the right of the camera with a neutral expression. The background consists of horizontal lines.

*Cenni biografici di
Don Samuele Vosti*

VOCAZIONE SALVATORIA

**VOCAZIONE
SALESIANA**

CENNI

BIOGRAFICI

DI DON

SAMUELE VOSTI

VISTO PER LA SOCIETÀ SALESIANA

Torino 24 - 6 - 1940

Sac. Gio. Zolzi - Ispettore

VISTO: NULLA OSTA

Torino 26 giugno 1940

D. Carnina - Revisore

IMPRIMATUR

Can. Franciscus Galzio - Prov. Gen.

DATI NECROLOGICI

Ordinariamente chiamavamo Don Vosti « Samuele »; il suo vero nome però era Gioioso. ★ Nacque nella Svizzera, a Gerra Verzasca (Canton Ticino) il 18 novembre 1874. ★ Nel 1898 entrò nella nostra Casa di Valsalice come « Figlio di Maria » e vi rimase tre anni frequentandovi le classi ginnasiali. ★ Nel 1901 a Lombriasco vestiva l'abito clericale per le venerate mani di Don Rua e nelle medesime, l'anno appresso, emetteva la sua professione triennale. Nel 1905 faceva la professione perpetua. Nel 1908 era ordinato Sacerdote da S. Em. il Cardinale Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino. ★ In Congregazione disimpegno il lavoro di segretario e scritturale nell'ufficio della corrispondenza generale e la morte lo incolse precisamente in questa carica il 12 agosto 1939. Aveva 65 anni di età, 37 di professione e 31 di sacerdozio.

SCRITTI E PUBBLICAZIONI CURATE DA D. SAMUELE VOSTI

« Per la Gioventù ». Foglietto di propa-
ganda, settimanale. Annate 17.

O P U S C O L I :

Se mi conoscessi!

Se conoscessi il dono!

Ai devoti di Maria Ausiliatrice.

La S. Messa in onore di Maria Ausilia-
trice

S. Giovanni Bosco.

Leggete e fate leggere.

Le Opere di un Santo.

Don Bosco sogna le Missioni.

Novena, Triduo e Preghiere a S. Gio-
vanni Bosco.

La Santa Messa in unione di S. Gio-
vanni Bosco.

Fiori Salesiani.

Per le Vocazioni Salesiane.

Savio Domenico.

S C R I T T I I N E D I T I :

Il mio Testamento spirituale.

Regolamento « Lega in favore della
Santa Messa quotidiana ».

P R E F A Z I O N E





L PRESENTE VOLUMETTO

entra nella categoria di quei lavori destinati a tenere viva la memoria dei nostri Confratelli che seppero impreziosire ed illustrare le mansioni che ebbero dalla Obbedienza, con l'esercizio delle più preclare virtù. Mentre quindi sono verso di loro doverosi, per quanto modesti, contributi di riconoscenza della Società per le benemerienze acquistatesi, riescono pure eccellenti scuole e cattedre di vita religiosa pei Salesiani che ne vengono a conoscenza.

Il libro è intitolato « Vocazione Salesiana » perchè Don Vosti, del quale è scritto, negli uffici occupati si rivelò animato e sostenuto costantemente dal desiderio di corrispondere, il meglio che per lui si poteva, alla vocazione avuta da Dio alla nostra Congregazione, non solo, ma più specialmente perchè ogni attività da lui spiegata è consona allo spirito di tale vocazione esplicandola completamente.

Egli entrò nelle nostre Case ad età ormai avanzata, in qualità di « Figlio di Maria », e fu uno dei tanti che dimostrarono praticamente quanto opportuna e geniale sia stata la istituzione concepita ed attuata dal nostro Santo Fondatore e Padre in favore degli adulti che si sentono chiamati allo stato religioso e sacerdotale.

Intanto ebbe un merito singolare per il fatto che, emessa la professione nella Congregazione, non spinse lo sguardo oltre i confini assegnatigli da Dio nel campo della pietà e della educazione, per concepire e desiderare orizzonti nuovi e campi di fantastiche espansioni, ma ebbe il buon senso di vedere quello che poteva e doveva fare nell'ambito della Obbedienza, ed in tali sue vedute egli riuscì felice e fortunato interprete del pensiero salesiano. La chiesa pubblica, la casa, l'oratorio festivo e soprattutto il proprio ufficio di scritturale e segretario furono la sua vita.

Per molti che conobbero Don Vosti, particolarmente nei suoi ultimi anni, senza dubbio queste brevi memorie biografiche riusciranno una vera rivelazione. L'uomo il quale poteva, nella sua semplicità di modi e parsimonia di parole, non sembrare che una forte tempra di lavoratore, in quanto il lavoro era solamente attività esteriore e disbrigo delle pratiche più ordinarie, seppe invece mettere anche in opera risorse non comuni di intelligenza; il Religioso che nella metodicità delle sue pratiche di pietà poteva non apparire che un automa, perchè non conosceva slanci ed entusiasmi apparenti, dimostrò assai bene di essere costantemente

presente a se stesso, anche nelle cose più minute, che perciò ebbero valore efficace nella sua santificazione.

Possa la lettura di queste brevi pagine conseguire lo scopo che l'autore si è proposto di ottenere dettandole, quello cioè di obbligare i Salesiani a ringraziare Dio di avere dato alla nostra Società, nella persona del confratello defunto, un nuovo luminoso esempio di salesianità, e spronare ognuno a seguire nell'attuazione della sua Vocazione, le orme lasciate da Don Vosti nell'esplicazione del proprio dovere.

I N D I C E

I - LA VOCAZIONE	pag. 1
Visioni di anni lontani - Tra i Salesiani - Sacerdote - Motivi di gioia Affetti - La morte.	
II - SACERDOTE SALESIANO	pag. 17
Il sacerdozio fu nella vita di Don Vosti come la fiaccola che ri- schia il cammino - Confessione settimanale - Lettura spirituale - Nozze d'argento - Devozione verso la SS. Eucaristia - Assistenza alla Santa Messa e celebrazione della medesima - Lega per l'assistenza quotidiana alla Santa Messa - Il Sacerdozio di Don Vosti centro della sua spiritualità.	
III - SEGRETARIO	pag. 39
Don Vosti capo ufficio - Mente organizzatrice - Vita d'ufficio - Sod- disfazioni legittime - Indole e carattere - Verso la giubilazione - Don Vosti è morto.	
IV - PUBBLICISTA E PROPAGANDISTA	pag. 55
Pubblicista per vocazione. Il « Foglietto per la Gioventù » - Sicurezza di principi morali e pedagogici - Propagandista - Conclusione.	
V - ALL'ORATORIO FESTIVO	pag. 71
Don Vosti iniziatore geniale - Fervore di vita - Cade sulla breccia.	
VI - COME APE INDUSTRIOSA	pag. 85
Ascesi spirituale - I tesori della Chiesa ed ardore di Don Vosti per acquistarli - Ardore per eccitare altri ad acquistarli - Sante industrie.	
CONCLUSIONE	pag. 95
APPENDICE	pag. 99

L A V O C A Z I O N E

VISIONI DI ANNI LONTANI - Tra i Salesiani - Sacerdote -

Motivi di gioia - Affetti - La morte.

VISIONI DI ANNI LONTANI

Sto assistendo Don Vosti nell'ultima sua malattia e rendo a lui quei servizi che si prestano ai morenti; gli suggerisco tante e tante volte i cari nomi di Gesù, Giuseppe e Maria, nomi che egli ha venerati profondamente nella sua vita, eppure stento a persuadermi che non debba più scendere dal letto. Il suo fisico, per nulla dimagrato dalla malattia — che per essere stata fulminea nell'ultima sua fase, non ne ha avuto ancora il tempo — mi pare debba lasciare speranze di ripresa delle forze e mi lusinga che egli possa superare la crisi. Viceversa i medici danno il caso per disperato.

Appoggiato ai cuscini che ne tengono sollevato il petto per facilitargli la respirazione che omai si è fatta rantolosa, Don Vosti lotta penosamente con la morte.

Dinanzi alla dissoluzione lenta sì, ma inesorabile di tutte le sue energie, vado istintivamente rivedendolo negli anni della sua maggiore attività, quando si slanciava con ardore sul lavoro, e

• I

quegli anni mi si parano innanzi come una catena ininterrotta, intrecciata tutta saldamente di fatiche non comuni, compiute per la propria santificazione e in favore della nostra Società.

Nella diuturnità di un ufficio il quale ne esigeva tutte le forze; nell'umiltà di un lavoro sempre uguale, che importava fatiche note a pochi, troppo minute per poterle esporre, perciò stesso difficilmente comprensibili, Don Vosti non si risparmiò in nulla.

Il caro Confratello sta chiudendo il suo pellegrinaggio terreno, e, per naturale successione di idee, lo rivedo quando ne era appena al principio, e mi si parano alla mente i primi incontri avuti con lui e le testimonianze più volte udite da alcuni conterranei che lo avevano conosciuto nella fanciullezza e nella giovinezza.

Assicuravano che Don Vosti ebbe una fanciullezza per nulla dissimile dalla loro. Allegro sempre, facile ad accondiscendere ai gusti ed ai desideri degli amici, era ben accetto a tutti nei divertimenti proprii dell'età.

« In una cosa sola — dicevano — si distingueva: nella abituale compostezza degli atti, tanto che essa sembrava natura, e nella riservatezza del parlare che lo tenevano alieno dalla spensieratezza a cui ci abbandonavamo facilmente nella nostra inesperienza ed irriflessione ».

Compiuti i corsi della scuola elementare e quelli del tecnico, era entrato nell'ingranaggio della vita paesana e vi avrebbe forse trascorsi tutti i suoi giorni, se non fosse venuto a conoscenza, attraverso all'Opera Salesiana di Assistenza agli Emigrati, avente il suo centro a Zurigo, della providenziale istituzione di Don Bosco che ha per iscopo di portare al Sacerdozio giovani, anche avanzati in età, ed aspiranti al medesimo.

Da quel momento nel suo spirito si venne orientando verso l'attuazione dell'ideale fattogli brillare agli occhi e più al cuore. Dico al cuore, perchè, se pure non lo avvertiva pienamente, tuttavia il sentimento che fosse un onore per l'uomo consacrarsi al

Signore e zelarne la gloria, era connaturato all'anima del buon Confratello; al che era venuto educandolo l'ambiente familiare, cristiano al cento per cento.

Ho sott'occhio lettere che la famiglia dalla Svizzera e la sorella dall'America gli scrivevano fino a pochi giorni prima della morte e tutte sono ancora oggi improntate a soda pietà ed a zelo illuminato.

Nel 1931 veniva a morire uno zio paterno di Don Vosti ed egli prendeva parte a' suoi funerali.

Lo zio, Giovanni Vosti, era stato deputato per il Circolo della Verzasca al Gran Consiglio del Canton Ticino, ed a' suoi funerali partecipavano S. E. Monsignor Aurelio Bacciarini, Vescovo di Locarno, il Consigliere di Stato Avv. Giuseppe Cattori, la Deputazione conservatrice-democratica locarnese al Gran Consiglio, le rappresentanze dei municipî e dei consigli parrocchiali di quasi tutti i Comuni del Circolo della Verzasca, e una moltitudine tale di ammiratori e di beneficati, che il tempio, vastissimo, non aveva potuto contenerli tutti. I giornali svizzeri *Popolo e Libertà*, *Giornale del Popolo* davano ampie relazioni di tali funerali solennissimi mentre illustravano la figura dello scomparso.

Era nato a Gerra-Verzasca nel 1855. Seguendo l'esempio di numerosissimi altri suoi convallerani e di due fratelli, nel 1885 era emigrato nella California. Colà rimase sino al 1905 dedicandosi all'agricoltura. Lavoratore indefesso, dotato di fine intelligenza, seppe costituirsi un vistoso patrimonio. Rimpatriato avrebbe potuto godersi in tranquillità le ben guadagnate agiatezze. Ma Giovanni Vosti non conobbe nella vita altre soddisfazioni all'infuori di quelle provenienti dal lavoro quotidiano ed in questo perseverò fino agli ultimi giorni. Del frutto delle sue fatiche egli fu generoso solo verso gli altri. « Non è possibile elencare le sue ingenti benemerenze, scriveva il *Popolo e Libertà*; ma una deve essere ricordata, la erezione del magnifico tempio, che, su

disegno di Eugenio Cavadini, egli ha fatto sorgere a Gerra-Piano, nelle vicinanze di Cugnasco ».

Diceva il reverendissimo Don Gioachino Masciorini allorchè parlava nel Camposanto pochi momenti prima che la salma fosse tumulata: « Unire con vincoli più stretti i suoi vallerani dispersi fra il piano e il monte, ed unirli all'ombra di una chiesa nuova, perchè sotto lo sguardo di Dio, rimanesse sempre più salda ed indissolubile la fede e la religione dei padri, quella era stata l'idea geniale che aveva indotto Giovanni Vosti a dare generosamente il suo vistoso patrimonio ».

Il giornale faceva anche bellamente risaltare come occorresse risalire agli uomini più benemeriti del Cantone, a Calzonio, ad Orelli, a Marcacci, per trovare chi potesse stare alla pari in generosità con Giovanni Vosti. « Che anzi — soggiungeva — vi ha una differenza a favore dell'amico di cui oggi piangiamo il decesso. I benemeriti soprannominati, hanno fatto le elargizioni con disposizioni a causa di morte, mentre invece il Vosti ha dato da vivo, tutto ciò che poteva dare. Ed è sorto il tempio artistico e grazioso, ricco di granito e di marmi, che offre allo sguardo una signorilità non comune. Desso rispecchia l'animo di Giovanni Vosti, il suo cuore che tutto ha donato a Dio, senza per nulla preoccuparsi del domani ».

« Il tempio che hai fatto erigere a onore e gloria di Dio, — diceva un altro degli oratori — a onore di quella Fede che ha fiammeggiato nel cuore dei nostri padri, rimarrà a testimoniare la tua fede e sarà sempre il pegno più vivo e fecondo del tuo amore al paese natale, la tua più bella gloria, la più pura consacrazione delle tue virtù ».

Tutto il Canton Ticino adunque nella sua morte piangeva la scomparsa di un insigne patriota e cristiano esemplare e simile attestazione di stima mentre confermava viemmaggiormente il nostro Confratello nella eccellenza della via da lui scelta di con-

sacrarsi totalmente alla causa di Dio ed al bene del prossimo, trovava, in parte almeno, il suo fondamento naturale e la spinta salutare negli esempi avuti in famiglia.

TRA I SALESIANI

Compiute le pratiche riferentisi alla sua accettazione tra i Salesiani, quando Don Vosti decise di abbandonare la Patria per recarsi a Torino, rivestiva la carica di Sindaco di Gerra-Verzasca, suo paese natale.

La rinuncia alla medesima fece non piccola impressione ai concittadini, tanto più quando se ne conobbe lo scopo, vale a dire per farsi religioso: ed anche oggi in Gerra è viva la memoria e l'ammirazione per la eroicità del gesto da lui allora compiuto. Esso difatti aveva richiesto una virtù non comune, in quegli anni in cui il liberalismo imperante aveva affievolita la fede del popolo, e, come è verosimile, aveva dovuto, in non poche circostanze, attentare alla rettitudine dell'uomo pubblico e metterne a dura prova le convinzioni religiose.

Quando io lo conobbi e lo avvicinai per la prima volta, Don Vosti era Figlio di Maria a Valsalice.

Slanciato e aitante della persona, si mostrava ognora pronto a sostenere le fatiche straordinarie richieste da circostanze particolari in cui veniva a trovarsi la Casa, mentre poi era assai oculato nel disimpegno ordinario dei servizi che formavano la sua mansione regolare.

Lo si conosceva tra i suoi compagni per la capigliatura bionda e per l'aspetto improntato a schietta e composta allegria; ma quando gli amici avevano bisogno di individuarlo, non lo chiamavano che col titolo di « Il sindaco » nè egli se ne adontava.

Don Vosti adunque sentì la voce di Dio che lo chiamava ad

essere sacerdote e vi aderì quando omai aveva oltrepassato i ventiquattro anni e perciò stesso non si trovava più nelle condizioni meglio adatte per risiedere sui banchi di scuola ed apprendervi i primi rudimenti della lingua latina.

Eppure allorchè comprese che quella era la strada per giungere al sacerdozio, non esitò un istante.

Lo rividi alla distanza di qualche anno, vestito omai da chierico, quando stava compiendo il suo tirocinio pratico.

Il Direttore lo teneva a contatto dei giovani affidandogli qualche ora di scuola agli alunni artigiani e l'assistenza dei giovani dell'Oratorio Festivo; però la massima parte del suo tempo era assorbita quasi esclusivamente, dall'occupazione che doveva essere quella che avrebbe esercitata fino alla fine della vita, di scritturale cioè e segretario.

Il suo portamento, divenuto omai quello dell'uomo maturo, lo sguardo pieno di amabilità, il contegno esteriore raccolto e grave, indice sicuro del raccoglimento interiore del suo spirito, lo distinguevano assai dai Chierici giovani e non fa meraviglia che quanti si incontravano in lui per la prima volta, lo dicessero un sacerdote.

Raccontava egli medesimo, e sorridendo, come il disbrigo delle proprie mansioni importasse che dovesse attraversare più volte al giorno cortili e porticati e che sovente in questi suoi passaggi venisse fermato da persone le quali lo richiedevano del suo ministero sacerdotale. Confessava che la domanda lo metteva in imbarazzo, però ammetteva pure che quegli incontri gli servivano molto bene per fargli tenere ognora presente alla mente il fine della sua vocazione, incitandolo a prepararsi del suo meglio.

Egli tuttavia non aveva punto bisogno di eccitamenti provenienti dall'esterno, perchè l'ambiente medesimo in cui viveva gli creava attorno come un'atmosfera satura di santa operosità, capace di infervorarne la volontà.

Erano gli anni nei quali la Società Salesiana prendeva uno sviluppo mirabile e dispiegava agli occhi attoniti dei profani la forza di un principio nuovo nel campo della educazione. Don Rua medesimo, che era a capo di tale movimento e che agli occhi del gran pubblico avrebbe dovuto semplicemente assecondarlo perchè sarebbe risultata anche maggiore la gloria del Fondatore, confessava che era come preso tra le spire di un vortice; che avrebbe ben voluto arrestarlo, proibirsi nuove fondazioni per consolidare le esistenti, ma che tutto questo non dipendeva più da lui solo, e che egli pure era trascinato dalla corrente.

Don Vosti, nella pienezza delle sue forze fisiche e morali, ricco dell'esperienza della vita vissuta, avendo un unico desiderio, quello cioè di essere egli pure uno strumento di vita, vedeva quanto succedeva attorno a sè: ed ammirava, santamente orgoglioso di sentirsi avvolto dalla benedizione di Dio, come lo erano le opere di Don Bosco e quanti faticavano al loro incremento.

Egli adunque, dopo qualche tempo passato all'Oratorio, era come uomo che ha trovato la sua strada e che non ha bisogno di guardare incerto a destra od a sinistra per cercare il sentiero da percorrere, e, *sicut gigas ad currendam viam*, batteva risoluto il cammino tracciato da S. Giovanni Bosco.

Uomo pratico e pieno di buon senso, non andava sognando orizzonti vasti e irrealizzabili, ma guardava attorno a sè, ed accanto a se medesimo trovava il lavoro cui doveva attendere. L'umile, attenta e premurosa collaborazione con quanti gli erano compagni e superiori, il disbrigo della corrispondenza, le relazioni coi confratelli e coi giovani, la sua preparazione al sacerdozio, l'assistenza nell'Oratorio Festivo, furono come altrettanti campi in cui spese le sue energie.

La propria formazione intellettuale, morale e religiosa però formò il primissimo oggetto di ogni sua preoccupazione, sicchè in breve tempo egli potè giungere al sacerdozio.

SACERDOTE

Compiuti gli studi teologici, nel giugno del 1908 era ordinato sacerdote ed il giorno 29 celebrava la sua Prima Messa nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Contava 34 anni.

Sull'immaginetta-ricordo che dedicava ai giovanetti dell'Oratorio egli volle che si stampasse: « Nel ricordare la mia Prima Messa celebrata nel Santuario di Maria Ausiliatrice, nel mese sacro al Cuore del suo Divin Figlio, pregatemi da Lui, dolce ed umile, un cuore simile al Suo; dalla Vergine Maria una missione fruttuosa ».

E bisogna ben dire che la preghiera sua e quella di quanti lo accompagnarono all'altare sia stata ampiamente esaudita, perchè tutti i giorni della sua vita furono ripieni di opere sante.

Incominciò coll'avere la massima cura della propria anima che avvolsse, in certo modo, in un ambiente fatto tutto di raccoglimento e di pietà.

La persuasione di dovere perfezionare se stesso prima, se voleva giovare agli altri, era diventata familiare al suo spirito e la concretava sempre meglio negli Esercizi Spirituali annuali. In quelli del 1911, ad esempio, si proponeva di fare l'esame particolare di coscienza giornaliero non solo, ma anche più frequente; di rinnovare sovente la retta intenzione nell'operare e di attendere a' suoi doveri colla massima esattezza. Quindi innanzi quante volte farà gli Esercizi Spirituali, rileggerà questi propositi, li spiegherà a se stesso più dettagliatamente e li rinnoverà, mostrando così quanto ordinata e costante fosse la sua pietà.

E fu precisamente il suo spirito di pietà che fece di lui un uomo salesianamente attivissimo. Gli infermi della casa, — si era fatto iscrivere tra i membri della Compagnia di S. Camillo De Lellis fin dal suo primo ingresso nell'Oratorio — i giovani frequentanti l'Oratorio Festivo, i poveri della parrocchia, i disoccu-

pati, come quanti ebbero bisogno di una parola di conforto, di un sussidio urgente, i cooperatori e le cooperatrici delle opere salesiane, ne conobbero le sollecitudini caritatevoli.

Trascorse pressochè tutti gli anni della sua vita salesiana nell'Oratorio di Torino e questo stimò ognora una fortuna. Amava ripetere che l'essere vissuto costantemente ai fianchi dei Superiori Maggiori e sotto la loro guida immediata, era stato un tratto amorosissimo della Divina Provvidenza a suo riguardo.

Vivendo nella Casa Madre la quale è, in certo modo, il cuore a cui affluisce e da cui parte la vita della Congregazione, egli potè sentire in tutta la sua potenza il fluido salutare che animava la Società e che circolava nelle sue membra.

Ne scorse la sorgente nelle persone che ne reggevano le sorti. Vide in quella del Rettor Maggiore la persona stessa del Santo Fondatore e guardò a lui con quella venerazione con cui miravano a D. Bosco i primi salesiani, studiandosi di assecondarne i comandi e d'indovinarne benanco i desideri; colla trepidazione con cui si guarda alla dignità curva sotto il peso delle responsabilità che le sono inerenti, ma nello stesso tempo con la gioia e la serenità di colui il quale sa che riposano in mani sicure e le persone dei Soci ed il capitale delle loro attitudini ed attività; il passato della Società con le sue tradizioni, il presente e l'avvenire della medesima.

MOTIVI DI GIOIA

Attraverso alle pratiche d'ufficio era testimonio della stima e della fiducia di cui i Superiori godevano presso le Autorità Ecclesiastiche e Civili, nonchè presso le stesse persone del Governo e questo lo esaltava ed inteneriva.

Godette intensamente delle gioie e dei trionfi della Congregazione e ne pianse sinceramente la sventura.

Visse le giornate storiche della mirabile successione dei primi tre rappresentanti del Fondatore che avveniva senza scosse, naturalmente, segno evidente della profonda unione degli spiriti, della saldezza, flessibilità e precisione negli organi direttivi e nei Regolamenti.

Si commosse nella esaltazione di D. Bosco e di Madre Mazzarello all'onore degli Altari e nella introduzione delle Cause, presso le singole Curie Vescovili, di Confratelli che egli pure aveva conosciuti ed avvicinati. Il rapido corso compiuto da quella dell'angelico giovanetto, alunno di D. Bosco, Domenico Savio, di quella di Don Rua, di D. Beltrami, faceva vibrare di santo entusiasmo le fibre del suo cuore, mentre il fatto dava ali alla sua penna per diffondere in migliaia e centinaia di migliaia di foglietti volanti ed opuscoletti le care notizie.

Pianse per la scomparsa di Superiori e Confratelli che avveniva attorno a lui e pregò il Signore perchè si degnasse di sostituire i defunti con altri e molti altri lavoratori della stessa tempra.

Non vi fu bisogno della Società o dei singoli Confratelli cui egli si sia creduto o tenuto estraneo, nè problema che li riguardasse che non abbia avuto il contributo del suo pensiero e della sua attività, nel limite delle sue forze e nell'ambito delle sue condizioni.

Quando egli venne a morire, sopra la sua scrivania posava piegato di recente e trattenuto dal fermacarte, un foglio da consegnare al Superiore Maggiore nel quale firmava, in certo modo, l'ultimo suo atto di salesianità, l'ultimo attestato che era passato in Società prendendo parte a tutte le sue espressioni di vita.

AFFETTI

Non minore fascino esercitò sul suo spirito la vita della sua Casa Madre. Vide nella medesima la casa modello vagheggiata dal Fondatore ed il mantenersi in essa delle Tradizioni che ripetevano le origini da lui direttamente, lo allietava perchè questo era un segno della sagacia e della solerzia organizzatrice della sua mente.

Anno per anno vi vedeva affluire sempre nuove falangi di giovanetti e, persuaso della verità dell'asserzione di D. Bosco che in ognuno di essi bisognava scorgere un giovane accompagnatovi dalla SS. Vergine, si dava dattorno perchè da quel vasto campo sorgessero molte Vocazioni. Esse difatti non scarseggiavano. Ogni anno l'Oratorio dava pleiadi di buoni Novizi.

Mi è capitato più di una volta di vedere Don Vosti che assisteva al rientrare nell'Oratorio dei nuovi chierici uscenti dal Noviziato, Salesiani omai e pronti a dare principio ai loro studi di filosofia. Il suo volto s'irradiava ed il sorriso cordiale con cui si faceva incontro agli arrivati, molti dei quali egli aveva diretto nello spirito per diversi anni, era l'espressione sincera della sua riconoscenza a Dio.

Dall'Oratorio vedeva pure partire anno per anno schiere di nuovi missionari accompagnati dalla benedizione del Rettor Maggiore e confortati dall'abbraccio fraterno dei Capitolari, ed in quei giovanissimi virgulti che si trapiantavano in terre lontane, dove avrebbero diffuso lo spirito di D. Bosco, scorgeva l'avvenire luminoso della nostra Società. Tra quei giovani forse era colui il quale sarebbe stato l'emulo del Cardinal Cagliero, di tanti altri Confratelli che li avevano preceduti sul campo di apostolato, e tutto questo lo commoveva, mentre le sue labbra mormoravano il ringraziamento sentitissimo a Dio, che si degnava di perpetuare la vita della Società.

In uno dei primissimi anni passati nell'Oratorio, egli scriveva così alla famiglia la sua ammirazione incondizionata per la regolarità e grandiosità della vita a cui partecipava:

« Negli orari della Casa, nella distribuzione degli uffici, nello svolgimento delle mansioni svariatissime dei Confratelli che formano il personale, nella sottomissione ossequente dei medesimi ai Superiori, nella disciplina dei giovanetti, disciplina che si basa sulla ragionevolezza ed è sostenuta dall'amorevolezza; in quanto, in una parola, costituisce la vita della Casa, vi parrebbe di vedere un congegno meccanico egregiamente costruito e che cammina in virtù della prima spinta datagli dal Fondatore.

« Vedeste, vedeste! L'Oratorio, a guisa di una casa nobile o di una reggia, ha le sue usanze fatte di grandiosità e regolate da una bene intesa etichetta che piace.

« Nel giorno onomastico del Rettore Maggiore, come all'arrivo dei Salesiani che vengono di lontano, insigniti di qualche dignità o rèsis benemeriti in modo speciale della Società, come al sopraggiungere, anche improvviso, di alte Personalità, il suo cortile d'onore si pavesa tosto a festa e viene ricoprendosi di tappeti e guide mentre sui palchi si dispongono poltrone e seggioloni di velluto; l'aria si riempie delle note armoniose della banda, dei canti giulivi dei giovani, di declamazioni e l'allegria più schietta diventa patrimonio di tutti.

« Voi non potete rimanere estranei alla gioia perchè sentite che si fa festa nella vostra casa e provate il santo orgoglio di essere parte di questa famiglia.

« Perfino gli ultimi onori che si rendono al Confratello che viene a morire, sono regolati da norme diventate omai tradizionali ».

Era questa pure una espressione eloquente del suo attaccamento alla Congregazione.

Amò in modo tutto particolare la Basilica di Maria Ausilia-

trice e la amò nelle sue pietre, perchè ognuna, secondo l'espressione di Don Bosco, attestava una grazia concessa da Maria Santissima; l'amò nelle decorazioni, nella dolce immagine del quadro, nella frequenza dei fedeli alle sue solenni funzioni. L'opuscolo che scrisse per farla conoscere e che dedicò « *Ai devoti di Maria Ausiliatrice* » lo rivela ampiamente.

Lo apre presentando il tempio nelle sue linee tanto caratteristiche e note omai a tutto il mondo cristiano, sormontate dall'immagine dell'Ausiliatrice. Quindi tesse brevemente la storia del suo sorgere, del suo svilupparsi e compiersi; fa la descrizione del quadro del Lorenzone e dice dell'incoronazione della Vergine e del Bambino fatta il 17 giugno 1903, nonchè della imposizione dello scettro d'oro nella mano di Maria, il 9 giugno 1918. Tesse quindi un'ampia relazione della vita del Santuario mettendo a conoscenza delle funzioni che si svolgono nel medesimo quotidianamente e periodicamente. Discorre dell'« Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice », dei privilegi del Santuario e chiude con la devota invocazione composta da S. Giovanni Bosco in onore di Maria Santissima ed altre orazioni.

Entrava quotidianamente in Basilica, per tempissimo, appena cioè se ne aprivano le porte. Chi può dire quanto quelle ore passate nel Santuario, avvolto ancora nella penombra, dovessero essere deliziose per la sua anima? Non ripeteva tante volte nella recita del Divino Ufficio « *non sit vobis vanum mane surgere ante lucem quia promisit Dominus coronam vigilantibus* - il Signore ha promesso il premio a coloro che per tempo attendono alla preghiera »?

Nel silenzio religioso in cui il Santuario si trovava immerso, non rotto che dall'argenteo tintinnio del campanello annunciante la Consacrazione e la Elevazione ai diversi altari, doveva risuonare più distinta al suo orecchio l'eco del canto delle moltitudini, delle schiere innumeri di giovani che da 60 anni omai passavano

ininterrottamente sotto le arcate della chiesa, particolarmente nelle solennità Mariane.

La solitudine dell'ampia navata, nella sua fantasia doveva venire riempendosi della presenza dei Principi Reali, delle Alte Cariche della Provincia e dello Stato, le quali, nel fasto del seguito e nel lusso delle divise, egli aveva viste assistere alla solenne incoronazione della taumaturga Immagine di Maria Ausiliatrice; fare corona a S. Giovanni Bosco nel momento in cui ritornava, circonfuso dell'aureola della santità, nella sua chiesa; assistere allo svolgersi dei magnifici pontificali tenuti da Eccellentissimi Vescovi e da Eminentissimi Porporati. La Basilica era vuota sì, ma l'immaginazione doveva rivedere mitre e bastoni pastorali, e manti ricamati e trapuntati di oro, scintillanti tra la luce dei dop-pieri e le nuvole degli incensi!

Chi può dire come anche l'ampia visione del passato glorioso dovesse essere una preparazione eccellente della sua Santa Messa ed alla meditazione?

In seguito, le volte della chiesa risuonavano delle voci argentine dei giovani artigiani che venivano a consacrare a Dio le fatiche del giorno; quindi era la volta degli studenti; ma Don Vosti non abbandonava la Basilica, se non quando ne era uscito anche l'ultimo giovane. Si sarebbe detto che temesse di non saper usufruire abbastanza della comodità di pregare che essa gli offriva.

LA MORTE

Accanto al letto della sua agonia rivedo i momenti più salienti della sua vita e attività, e rigusto quelli che furono i suoi amori, abbandonandomi alle soavi rimembranze, tanto più che attorno al morente è venuto facendosi come un sacro silenzio non rotto che dal penoso e ritmico suo rantolare.

L'occhio dell'agonizzante, spalancato nella luce del tramonto che entra a fasci dalla finestra, si è fatto vitreo; le guancie si sono svestite del colore della febbre e la persona viene distendendosi lentamente per irrigidirsi nel gelo della morte.

Sono le ultime ore del giorno. I Confratelli, inginocchiati intorno a lui, recitano le preghiere dei morenti e ne raccolgono l'ultimo respiro. Don Vosti è morto. Sono le ventitrè e mezzo.

La preghiera, di impetrazione fino a questo momento, cambia tosto tono, per assumere quello mesto e pure tanto confortante del suffragio.

A mezzanotte ognuno si allontana portando la cara immagine del defunto impressa nell'occhio, mentre nel cuore ha viva la persuasione che il suo spirito goda già il premio della visione beatifica di Dio.

Poteva pure esserne una prova il fatto che la Santissima Vergine, come scriveva anche in seguito il Direttore nella lettera mortuaria, « aveva chiamato a sè il suo servo devoto in giorno di sabato e nel triduo della sua gloriosa Ascensione ».

« Ha meritato di entrare tosto al possesso di Dio — dicono i Confratelli — perchè quanto fu espressione di vita religiosa e salesiana, lo ebbe costantemente fattore solerte e buono », e la loro testimonianza non è punto esagerata e corrisponde a consolante realtà. Don Vosti fu sacerdote modello e lavoratore intelligente ed instancabile.

SACERDOTE SALESIANO

Il Sacerdozio fu nella vita di Don Vosti come la fiaccola che rischiarava il cammino - Confessione settimanale - Lettura spirituale - Nozze d'argento - Devozione verso la Santissima Eucaristia - Assistenza alla Santa Messa e celebrazione della medesima - Lega per l'assistenza quotidiana alla Santa Messa - Il Sacerdozio di Don Vosti centro della sua spiritualità.

IL SACERDOZIO FU NELLA VITA DI DON VOSTI COME LA FIACCOLA CHE RISCHIARA IL CAMMINO

Nella Congregazione Salesiana, Don Vosti, finchè visse, fu conosciuto come capo dell'ufficio corrispondenza. Il compimento delle obbligazioni che importava la sua carica, sarebbe stato più che sufficiente per occuparne la giornata. Il suo Direttore anzi assicura che non rare volte esso ne richiedeva parte della notte. Viceversa egli fu anche pubblicista, propagandista, catechista nell'Oratorio Festivo, confessore ordinario nella Basilica di Maria Ausiliatrice, tutte attività che vollero da parte sua fatiche non poche nè piccole. Alcune di esse anzi gli procurarono crocci senza fine, per quanto poi successi lusinghieri lo ricompensassero con soddisfazioni non comuni.

Tutte queste iniziative personali però non si spiegherebbero nè si potrebbero equamente valutare, qualora si trascurasse di

vedere la sorgente alla quale egli attingeva l'energia, voglio dire il suo spirito di pietà che egli imperniava nel Sacerdozio.

Don Vosti era stato ordinato Sacerdote il giorno 28 giugno dell'anno 1908, per le venerati mani di S. Em. il Signor Cardinale Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino, ed il giorno appresso, festa dell'Apostolo S. Pietro, egli aveva celebrato la sua Prima Messa nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Il suo Direttore, nella lettera mortuaria scrisse che l'aveva celebrata « con gioia ineffabile, con gioia divina, che per trentun anni, ogni mattina rinnovò la sua gioventù », e giustissimamente, perchè nella vita di Don Vosti il sacerdozio conservò costantemente tutta l'attrattiva e la luminosità di una mèta, ma di una mèta che era una tappa per proseguire. La Sacra Ordinazione era venuta bensì in un dato momento a coronare un'aspirazione accarezzata per tanti anni e che aveva voluto una lunga ed accurata preparazione dello spirito; essa tuttavia non segnò una quiescenza nella dignità conseguita.

Memore, come dice S. Paolo, che « *sacerdos pro hominibus constituitur* », il sacerdote è tale per servire gli uomini, per Don Vosti il Sacerdozio rimase per sempre il punto luminoso dal quale si irradiarono di luce divina pensieri, affetti ed azioni. Azioni soprattutto. Sacerdote salesiano, e perciò fatto sullo stampo di S. Giovanni Bosco, non poteva rimanere indifferente alle necessità, specialmente spirituali, in cui versavano i giovani coi quali la Divina Provvidenza l'aveva messo a contatto ed il desiderio di provvedervi, per quanto dipendeva da lui, ne moltiplicava le forze e lo rendeva ingegnoso nell'escogitare sempre nuovi ritrovati per far loro del bene.

Non tenere presente la condizione sua di sacerdote, significa ignorare affatto la fonte alla quale saziò la sete della propria perfezione e dalla quale riconobbe il potere di irradiazione che egli esercitò attorno a sè. Egli intese così la pietà, espressione cioè

di amore di Dio e del prossimo, e con tale sua concezione entrava perfettamente nel pensiero che anima la Chiesa nella legislazione che si riferisce al sacerdote.

Il Codice di Diritto Canonico difatti, nel titolo: *De obligationibus clericorum*, trattando delle virtù e dei doveri dell'ecclesiastico, mette in primo luogo la pietà.

Dice bensì che il sacerdote deve essere uomo di scienza; mostrarsi modello per sottomissione; che deve vivere nello stato di celibato e mantenere quel decoro che si addice alla dignità di cui è rivestito, ma, *in primis et ante omnia*, vuole che egli sia un uomo di pietà. Che anzi, nella precisione che si addice a un codice di legge, esso scende ben anco a definire ed a fissare quali debbano essere le sue pratiche di pietà: « mondare frequentemente la propria coscienza da ogni colpa nel Sacramento della Penitenza; attendere ogni giorno per qualche tempo alla meditazione; fare quotidianamente la visita al Santissimo Sacramento; recitare il Rosario ed ogni anno fare gli Esercizi Spirituali ».

Il Codice adunque, con le sue prescrizioni tassative, distende sulla vita del Sacerdote cattolico come uno sfondo intessuto di pietà sul quale verranno a posarsi tutte e singole le sue azioni, ed anche la figura di Don Vosti Sacerdote va collocata lì sopra se vogliamo che essa prenda il suo giusto risalto.

Si deve notare tuttavia che egli compì le singole pratiche religiose non solo perchè gli erano ordinate dalla Chiesa e dalle proprie Costituzioni, e calcò la propria pietà sulla falsariga tracciata dal Codice non semplicemente per spirito di sottomissione, ma esse, nel loro insieme e ciascuna in particolare, furono vita vissuta, nella intima convinzione che fossero elemento di primissimo ordine nell'acquisto della perfezione.

CONFESSIONE SETTIMANALE

Colui che fosse entrato il pomeriggio del giorno di festa nel Santuario di Maria Ausiliatrice, tra le ore quindici e sedici, avrebbe visto infallantemente tutte le domeniche, quant'era lungo l'anno, Don Vosti che, umilmente inginocchiato, faceva la propria confessione settimanale. Ed essa doveva essere ben accurata, perchè, senza essere esageratamente lunga, si protraeva per un tempo notevole.

Più e più volte chiesi a me stesso di che mai potesse accusarsi un uomo che non viveva che per le proprie pratiche di pietà, per il suo ufficio e non usciva pressochè mai di casa.

Da anni omai Don Vosti veniva ascoltando le confessioni dei fedeli e la semplicità, l'umiltà di tante anime, le quali gli si svelavano, dovevano avergli data una sensibilità non comune nel discernimento degli spiriti, non solo, ma affinato in lui il sicuro sentire di se stesso.

Don Vosti non ebbe cura d'anime nel senso comune della parola, vale a dire non esercitò mai l'ufficio di vice-parroco o di parroco; però, pure non avendone obbligo diretto, non sdegnò di abbassarsi per conoscere i bisogni delle anime, per sentirne le ambascie e sforzarsi di lenirne il dolore e sostenerle nelle pratiche del bene.

Fedele imitatore di S. Giovanni Bosco, si accostò in modo particolare alle anime della gioventù ed in favore di quelle profuse i tesori del suo cuore, della sua intelligenza e delle proprie energie.

Non conobbe nè si prese sollievo dalla vita di ufficio, che scendendo nel confessionale.

Nell'uso adunque del Sacramento della Penitenza non portò la meccanicità destinata a tacitare la coscienza, la quale glielo imponeva con quella frequenza determinata; ma la persuasione piena che essa fosse un farmaco eccellente alle piaghe dello spi-

rito ed un sostegno mirabile per colui che vuole camminare sulla via del bene, lo rese ministro solerte dello stesso Sacramento.

E qui vien bene una domanda: — Perchè il suo confessionale fu frequentatissimo fino agli ultimi giorni della sua vita, ancora quando omai la parola gli usciva stentata dalle labbra ed appena intelligibile?

Bisognava vedere la gioia con cui i giovani, all'aprirsi di ogni anno, tornando dalle vacanze si presentavano a lui! Come ad un amico carissimo; più ancora, come ad un padre.

Un'altra prova della stima che godeva come confessore era data dal fatto che, finita la propria confessione, si alzava dall'inginocchiatoio, sedeva, e, da penitente, si cambiava in direttore spirituale di colui medesimo che poc'anzi aveva raccolte le sue confidenze.

Donde mai Don Vosti, pure avendo dovuto attendere agli studi della Sacra Teologia Dogmatica e Morale quando la mente non era più quella elastica del giovane, aveva potuto attingere la scienza ed il sano criterio pratico capaci di attirargli la confidenza di tanti cuori?

Bisogna anzitutto ricordare come egli ebbe comodità di frequentare i corsi regolari di Teologia che allora si tenevano all'Oratorio. Ma oltre a questo non credo di andare errato dicendo che altri fattori di rilievo, senza avere avuto la fisionomia e la disciplina della scuola, debbono avere influito non poco sulla sua formazione. Lo stesso ambiente in cui visse durante la preparazione al Sacerdozio, fu dei più favorevoli.

Quando Don Vosti entrò nell'Oratorio per dare principio alla sua vita di segretario di Don Rua, questi aveva 66 anni e doveva viverne ancora sette. Anche questi ultimi, per il primo successore di S. Giovanni Bosco, furono laboriosissimi, come lo erano stati tutti i precedenti ed anche più preziosi dei precedenti, in certo modo, in quanto cioè l'esperienza del governo della Società non

solo gli davano la visione del frutto del lavoro compiuto, ma potevano confermarlo sempre meglio nella persuasione che il metodo fino allora usato nella direzione degli spiriti, era stato buono. E Don Vosti accanto a lui ebbe modo e comodità di godere della direzione sua immediata.

Incominciava il genere di lavoro, cui Don Rua l'aveva destinato, ad essere quanto mai propizio all'apertura della mente ed alla formazione del retto giudizio.

Dal Rettore Maggiore apprese per prima cosa ad usare l'espressione linguistica con cui trattare gli argomenti più disparati aventi attinenza di relazioni o di dipendenza dalla Pia Società; l'espressione di conforto, di incoraggiamento, di esortazione alla confidenza in Dio e nello stesso tempo anche la parola amorevole del comando. E si sa che la parola e l'espressione formano il primo strumento che deve imparare a maneggiare colui che si propone di influire sugli spiriti.

Inoltre vivendo ai fianchi di Don Rua, ebbe agio di conoscere molto mondo e di imparare a valutarlo.

Nei contatti continui ed immediati con l'uomo attivissimo, oculato, prudente, energico veniva gradatamente orientandosi verso quelle che dovevano essere le forze vive e vitali della Società; insensibilmente iniziato alla conoscenza di quelle che, in quei momenti di sistemazione della Società medesima, formavano già tutto un tesoro di esperienza.

Sul volto di Don Rua egli aveva occasione di vedere il riflesso di grandi gioie e di grandi tristezze, di esaltazioni e di misconoscenze; di lotte, di trionfi e di sconfitte che allietavano o turbavano gli uomini che lo avvicinavano, ed il suo animo veniva temperandosi agli avvenimenti senza che conoscesse titubanze o disorientamenti.

Accanto a Don Rua egli udì e gustò ancora l'eco del primo grande congresso dei Cooperatori tenutosi a Bologna sotto l'alta

presidenza del Cardinale Domenico Svampa. Era stata la prima grandiosa manifestazione salesiana ed il primo gradino di una scala fatta di arditezze e di successi.

Più tardi, accanto al nostro buon Padre egli sentiva le impetuose ventate del socialismo ateo minacciante di travolgere le istituzioni cristiane e chiudere le porte delle Case Salesiane che educavano la gioventù e vedeva pure come l'uomo di Dio imperturbabile, rimanesse al proprio posto; come non chiudesse punto il suo occhio per non vedere, nè l'orecchio per non sentire, ma viceversa che comprendeva molto bene quali fossero le aspirazioni nuove del popolo, i suoi nuovi bisogni, e come venisse loro incontro. Chiamatovi, il successore di Don Bosco scendeva a discutere gli interessi degli operai col datore di lavoro, mentre poi, per conto suo, moltiplicava le scuole d'arti e mestieri, apriva sempre nuovi Oratori Festivi e dava impulso ad opere di assistenza dei figli del popolo sotto tutte le forme compatibili con le regole della nostra Società e di quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Vosti passava in mezzo a tanto fervore di lavoro e vi prendeva parte attivissima per quanto lo comportavano le sue forze e le sue condizioni glielo permettevano, mentre si immedesimava, quasi senza che se ne avvedesse, della spiritualità Salesiana.

In quegli stessi anni l'Oratorio albergava tra le sue mura un gruppo assai considerevole di uomini intelligenti, colti e pii, sicchè era una scuola adattissima alla retta formazione dei chierici aspiranti al Sacerdozio. Basta citare per tutti Don Luigi Piscetta, il distinto moralista, conosciuto omai e stimato in molte scuole d'Italia, dottore aggregato alla facoltà di Teologia di Torino ed insegnante regolare di morale nel Seminario Metropolitano della stessa città. Don Vosti godette in modo particolarissimo della direzione di quest'uomo, da lui attingendo la sicurezza dei principi di morale nella direzione delle coscienze.

Cresciuto alla scuola di Don Giovanni Bosco, Don Piscetta viveva in continuo contatto coi proprii Confratelli. Considerava il patrimonio di cognizioni ch'egli era venuto formandosi, non come bene esclusivamente suo, ma della Società intera. Era lietissimo quindi di poterlo mettere a profitto di quanti l'avvicinavano. Perciò la sua stanza di lavoro vide avvicinarsi generazioni sempre nuove di giovani, i quali prendevano dalle sue labbra le norme del come regolarsi nei primi contatti con la vita, mentre gli antichi allievi, già sacerdoti ed aventi la direzione delle Case o cura d'anime, sentivano il bisogno di sottoporre alla saggezza sua il proprio operato.

Già membro del Capitolo Superiore, passava le ore di ricreazione passeggiando in mezzo ai Confratelli, e bisognava vedere, quanto tornava gradita la sua compagnia, e sentire quanto affabile la sua conversazione! Discorresse dei fatti del giorno, delle vicende della nostra Congregazione, di studi o di qualsiasi argomento, la sua parola era ognora propria e il suo giudizio molto assennato. Non è a stupirsi che la ricreazione medesima riuscisse per quanti l'avvicinavano, una vera scuola. Gli stessi motti di spirito, amenissimi sempre ed arguti, sovente erano come una conclusione naturale di ragionamenti fatti ed imprimevano meglio una verità annunciata.

Inoltre va ricordato che Don Vosti, fatto sacerdote, ebbe la comodità di frequentare, ancora per qualche anno, la scuola di morale pratica che si teneva allora nel seminario maggiore di Torino, sotto la direzione di Monsignor Bertagna, altro dotto moralista che informò alla vita spirituale tutta la generazione di sacerdoti torinesi che fu sua.

Il nostro Confratello non conseguì alcuna laurea, ma conobbe soprattutto la scienza che doveva farlo salesiano e questa lo portò al felice e pieno espletamento degli obblighi impostigli dalla Vocazione.

LETTURA SPIRITUALE

Ottimo frutto degli studi fatti fu l'amore che conservò sempre per il sapere ed il metodo col quale era stato instradato a comprendere ed a gustare la scienza sacra, gli fu guida nel pensare e nel giudicare.

Strettamente legato ai doveri del proprio ufficio, durante tutta la giornata, non aveva più modo nè tempo di applicarsi alla lettura di molti libri, nè di fare studi profondi. Vi suppliva col mostrarsi avido della parola di Dio, partisse essa dalle labbra del predicatore od anche semplicemente da quella del giovanetto nella lettura della paginetta fatta a' suoi compagni immediatamente dopo la Santa Messa, o prima della benedizione della sera.

Amò in modo tutto particolare la *Lettura Spirituale* imposta dalla Regola e non la lasciava mai. Anche al giovedì, quando poteva uscire di casa per fare alcuni passi in campagna, non vi era pericolo che egli ne tornasse troppo tardi e la marinasse.

L'amava non solo perchè essa veniva fatta dopo un periodo abbastanza lungo di occupazione, sicchè riusciva anche un sollievo, ma soprattutto perchè elemento di cultura dello spirito religioso.

Seguiva il lettore con interesse e in modo da ritenere quanto si leggeva; infatti non di rado nelle conversazioni familiari, allorchè citavasi qualcuno degli esempi portati dal Rodriguez o qualche passo che ne aveva maggiormente impressionati, egli tosto sapeva collocarlo nel Trattato conveniente.

Di più, tale Lettura aveva per lui attrattive tutte speciali che non rare volte si attardava ad esporre con compiacenza.

Confessava di non sapersi sottrarre al fascino che esercitava sopra di lui la visione della Comunità riunita, quasi al completo, dinanzi al Santissimo Sacramento. « Oltre ad essere essa sempre una tacita, generosa espressione di fede, diceva, quel tro-

varmi in mezzo a tanti confratelli, in gran parte giovani, mi è motivo di conforto. Vedo in questo la benedizione di Dio sulla nostra Congregazione. Mentre conferma nella vocazione gli anziani, il Signore non ci lascia mancare quelli che continueranno a tenerla viva dopo la nostra scomparsa ».

La amava perchè nella *Letture Spirituale* vedeva benanco rispecchiata non piccola parte della vita della Congregazione.

Entrato appena nel noviziato egli aveva incominciato a sentire a leggere i libri di Padre Alfonso Rodriguez: *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane*, i trattati classici di formazione religiosa. Nei lunghi anni passati in Congregazione aveva più di una volta sentito interrompere tale lettura per dar luogo a quella delle *Lettere circolari ed edificanti* di Don Rua; in seguito, di quelle di Don Albera, di Don Rinaldi e negli ultimi suoi anni di vita udiva la lettura di preziosi volumetti-strenne del Rettore Maggiore. Il libro del dotto e pio gesuita rimaneva pur sempre il testo ufficiale, in quanto che, finita la lettura delle cose nostre, si tornava a riaprirlo, ma su di esso, come sopra a uno sfondo mirabile, gli argomenti trattati dai singoli successori di S. Giovanni Bosco, oltrechè prender maggior risalto perchè traducevano bellamente nella pratica della vita salesiana quello che era il principio di ascetica, avevano tutto il sapore dell'attualità e dell'opportunità. Ed alla lettura delle cose nostre, quante volte Don Vosti non doveva constatare il cammino fatto dalla Società in ogni campo, dall'espansione, alla organizzazione, alla fulgente espressione ed affermazione della nostra spiritualità!

E tutto ciò doveva esaltarlo. Udiva raccolto nelle preziose « Strenne » del Rettore Maggiore tanta parte dello spirito di San Giovanni Bosco, espresso in termini proprii, adatti alla intelligenza di tutti, e lo faceva esclamare: « E' necessario che sia così perchè nessuno possa errare e sappia come diportarsi nelle singole sue azioni, se vuole che esse siano degne di un salesiano ».

Teneva allineati sul suo scaffalino i « volumetti » e non di rado lo si sorprende alla sera, nell'ultima ora della giornata, intento a rileggerli. Quelle pagine riboccanti di paternità, calde di affetto santo, animate da un soffio potente di sentimento, lo intenerivano.

Una sera, tra le altre, stava rileggendo il volume: *Santità è Purezza*, ed egli mi fermava accanto a sè e non finiva di dirsi ammirato della praticità dell'uomo che aveva scritto quelle pagine, dove confessa di rimanere titubante, in seguito a quanto aveva dettato sull'affetto che si deve portare ai giovani, se avesse compreso bene o non piuttosto frainteso il pensiero e il metodo di S. Giovanni Bosco. E Don Vosti volle che le rileggestimo assieme. Quindi conchiudeva: « Non è punto errato il pensiero del Rettor Maggiore, perchè è voce comune che Don Bosco amasse molto i suoi giovani ».

E faceva voto perchè il Signore ci conservasse ancora per molti anni il venerato Superiore affinchè potesse dare corpo a tutta la sua maniera di vedere in ogni campo della vita salesiana, perchè allora la Congregazione avrebbe il commento più efficace allo spirito di S. Giovanni Bosco e questo sarebbe monumento che altre Congregazioni ci invidierebbero.

NOZZE D'ARGENTO

Il 28 giugno 1933 Don Vosti compiva il suo venticinquennio di sacerdozio. Senza dubbio questa era una data degna di essere commemorata, massime da lui che era giunto al presbiterato quando omai pareva temerario anche solo l'aspirarvi.

In quel giorno attorno a sè non provocò nè permise alcuna manifestazione esteriore di giubilo: preferì che la fausta solennità fosse passata nel raccoglimento.

E quante soavi rimembranze e forti emozioni essa non destava!

Il suo primo Santo Sacrificio era stato come l'atto ufficiale che lo aveva introdotto definitivamente nella vita di sacerdote.

Lo aveva rinnovato ogni giorno, ed ogni giorno esso aveva sanzionato, in certo modo, l'adesione piena ed incondizionata alla parola data a Dio ed alla Chiesa di volere santificare se stesso e le anime che la Divina Provvidenza gli avrebbe messo a contatto.

E' vero che la celebrazione della Santa Messa, come il compimento delle altre pratiche di pietà, di per se stesse non sono ancora l'espressione della santità dell'individuo; però esse santificano le azioni ordinarie, in quanto, per loro mezzo, sono riferite a Dio, e da Dio prendono ispirazione e forza. Le pratiche di pietà diventano quindi condizione essenziale di santificazione, come lo è il calore nella malleabilità del metallo. Sono nella vita dello spirito dell'individuo come il sale che condisce il cibo, il profumo che impreziosisce il fiore ed il colore che gli dà grazia; qualche cosa adunque di intimamente inerente alla natura della santità.

Don Vosti comprese assai bene il pensiero della Chiesa, e lo interpretò rettamente perchè in lui la pratica di pietà non fu qualche cosa di a sè stante, ma, se pure essa occupava solo una parte della sua giornata, informava tuttavia così il suo pensiero, determinava così la sua vita, che ogni momento, ogni azione s'illuminavano al suo riflesso e ne godevano l'influsso benefico.

In essa va ricercata la sua docilità nell'adattarsi ad osservare quanto formava lo spirito della Società Salesiana, per farlo proprio; in grazia della umiltà datagli dalla pietà egli se ne imbevve così che ebbe iniziative perfettamente intonate al medesimo, ed in questa sua pietà va ricercato pure il motivo per cui Dio lo benedisse in modo che tali iniziative non solo giungessero

a felice compimento, ma continuassero a vivere anche dopo la sua morte.

Con pensiero delicatissimo, capace di dire quanto sentisse lo spirito di fraternità, volle che l'immaginetta-ricordo fosse stampata in comune col Confratello col quale era stato ordinato sacerdote e contemporaneamente al quale aveva celebrata la sua Prima Messa. Così aveva fatto venticinque anni prima ed un'altra volta nel ricordino si raccomandava ai Confratelli ed ai giovani perchè si unissero alle sue preghiere allo scopo di ottenergli da Dio la grazia di corrispondere pienamente alla propria Vocazione.

DEVOZIONE VERSO LA SANTISSIMA EUCARISTIA

Quanti però lessero l'umile raccomandazione, sapevano molto bene che se Don Vosti non avesse avuto al suo attivo altro che la divozione che aveva nutrito e saputo mostrare verso il Santissimo Sacramento dell'Altare, questo solo era più che sufficiente per poter affermare che non aveva perduta una sola giornata nella sua vita di sacerdote. Si può dire difatti che egli fece oggetto della propria vita l'adorazione, la custodia e la distribuzione della Santissima Eucaristia. Ed in questo soprattutto dimostrò la sua fede nel valore del proprio sacerdozio.

Verso l'Eucaristia conservò fino all'ultimo la tenerezza, la premurosa sollecitudine della divozione alla quale era stato educato nel noviziato. Non succedeva mai, ad esempio, che uscendo di refettorio, dimenticasse o trascurasse la visita al SS. Sacramento. Chi anzi fosse stato presente all'ora dell'uscita dei Confratelli, avrebbe visto che Don Vosti vi correva. Capitava talvolta che gente estranea lo volesse fermare per parlargli, ma egli bellamente si schermiva dall'arrestare il passo pregando di attenderlo, chè sarebbe tornato in breve. Particolarità di poco

rilievo in apparenza una visita a Gesù Sacramentato fatta in quel momento e che avrebbe potuto supplire in altro tempo. La sollecitudine dimostrata per la medesima tuttavia, è capace di darci la ragione del perchè egli fosse costantemente il primo ad entrare in chiesa al mattino e l'ultimo ad uscirne alla sera; del perchè la domenica, soprattutto, fosse da lui trascorsa quasi interamente accanto al Santo Ciborio. Gli assidui della nostra basilica lo conoscevano come il prete della S. Comunione, perchè passava lunghe ore a distribuirla. Per tanti anni, cioè finchè la salute glielo permise, fu egli che la portava agli infermi della Casa.

Ricorrendo il primo venerdì del mese, era sua cura che il Santissimo Sacramento esposto non mancasse di adoratori in nessuna ora del giorno, e non contento di preparare l'elenco dei turni, che si sarebbero susseguiti, egli apriva la giornata con la propria adorazione, mentre poi si mostrava sempre disposto a supplire chi per un motivo od un altro ne fosse stato impedito. Finchè rimase in piedi, recitò l'Ufficio Divino dinanzi a Gesù Sacramentato, nè credo esagerazione dire che il suo cuore vegliava costantemente col cuore eucaristico di Gesù.

Colui però che avesse voluto indovinare il trasporto, l'ardenza di Don Vosti per la Santissima Eucaristia dal suo contegno esteriore, non l'avrebbe potuto con tutta facilità, perchè esso non aveva assolutamente nulla che potesse attirare l'attenzione.

Ebbi occasione di osservarlo mille volte mentre faceva la « visita ». Lo si vedeva umilmente raccolto in preghiera, ma niente più. Quella preghiera però diceva che la sua visione non era un puro e macchinale atto di presenza e neppure atto di formalità perchè essa si protraeva discretamente. Inoltre si sa che egli non era facile agli entusiasmi e che era molto restìo a parlare di sè. Se però egli taceva, parlavano per lui i suoi piccoli scritti.

E' noto, ad esempio, che nel fare la Comunione Spirituale, alle formule abituali suggerite dal nostro *Manuale delle Pratiche di Pietà*, egli sentiva il bisogno di aggiungere espressioni tutte sue. Dopo di avere invitato Gesù a fare una visita nel suo cuore, Don Vosti si fermava e soggiungeva: « Venite ad informare ogni pensiero della mia mente, ogni desiderio del mio cuore, ogni mia parola, ogni atto della mia volontà ». Lo rivela il suo *Testamento Spirituale*, come avremo occasione di vedere.

Le sue preghiere adunque non erano formule stereotipate, ma vivificate dalla nota della propria personalità.

ASSISTENZA ALLA SANTA MESSA E CELEBRAZIONE DELLA MEDESIMA

La divozione però più cara a Don Vosti, fu in ogni tempo quella del servizio, dell'assistenza e della celebrazione della Santa Messa.

Nel suo *Testamento Spirituale* tracciando l'orario della giornata, scriveva: « Alle quattro e mezzo del mattino, appena entrato nel Santuario, accompagnerò un sacerdote all'altare e gli servirò la Santa Messa ».

Finchè il medico non gli proibì di alzarsi troppo presto, mantenne il proposito, ed era edificante vedere lui, sulla sessantina omai, accompagnare con la più profonda umiltà, il sacerdote che alle volte era molto più giovane e magari ordinato da poco tempo.

La sua era un'eccellente maniera di prepararsi alla propria celebrazione che faceva ordinariamente alle cinque e pressochè sempre all'altare maggiore.

Alla Messa faceva seguire la meditazione, quindi la recita delle Ore Canoniche, poi si disponeva a sentire le confessioni

degli artigiani. Appena libero, rientrava in chiesa, si collocava in un punto da cui gli fosse facile vedere il maggior numero di preti celebranti e non lo lasciava se non all'ora di entrare in ufficio.

Non temeva di scrivere che era appassionato per l'assistenza alla Santa Messa. Santa passione! Ammetteva d'averla appresa da Don Piscetta e nella Basilica erano omai parecchi i religiosi ed i laici che seguivano il loro esempio.

Tra le piccole pubblicazioni curate da lui, due ve ne sono capacissime di dirvi con quanta attenzione e divozione vi assistesse.

Le intitola: *La Santa Messa in onore di Maria Ausiliatrice; La Santa Messa in unione con S. Giovanni Bosco*. Della prima dirò più ampiamente quando avrò occasione di discorrere della sua sete delle indulgenze.

Nella seconda, come dice il titolo stesso, egli immagina di assistervi in compagnia di S. Giovanni Bosco, ed è una trovata genialissima, assai atta ad incatenare il pensiero, mentre conferma una volta meglio, come egli orientasse la sua santità a S. Giovanni Bosco. Una rapida corsa attraverso alle pagine dell'opuscolo ce ne dirà la natura.

Mentre si dispone ad ascoltare la Santa Messa, Don Vosti, supplica il suo S. Padre perchè lo voglia accompagnare all'altare:

« O amatissimo S. Giovanni Bosco, che foste sì gran devoto della Santa Messa, che la inculcaste come la prima fra tutte le divozioni del cristiano e che, per facilitarne la divota assistenza, innalzaste al popolo fedele tante chiese, accompagnate ora dal Cielo l'anima mia.

« Io mi appresto a partecipare all'incruento sacrificio suscitando nel mio spirito le intenzioni con cui la S. Chiesa lo offre. Voi aiutatemi intercedendo presso Dio a favore dei vivi e dei morti che più abbisognano delle benedizioni e delle grazie ce-

lesti, ma specialmente per me e per coloro che mi son cari. Amen ».

Mentre il Sacerdote recita il *Confiteor*, Don Vosti dice:

« O glorioso atleta di Cristo S. Giovanni Bosco, che tanto lavoraste e patiste per togliere il peccato dalle anime, e che foste un instancabile ministro del Sacramento della Confessione, assistetemi in questa detestazione delle mie colpe, che faccio ai piedi del Santo Altare, in gara col sacerdote. Anch'io dico: "Mia colpa, mia grandissima colpa!", e domando perdono a Dio Onnipotente, in presenza dei suoi Angeli e dei suoi Santi.

« Per la vostra intercessione, si volga Dio Misericordioso a me e mi perdoni le mie miserie, sicchè mi sia concesso assistere a questo Santo Sacrificio con la fiducia che danno a noi poveri peccatori gli infiniti meriti da Gesù benedetto acquistati con la sua morte in Croce.

« Propongo con tutte le forze dell'anima mia di non più rinnovare i detestabili miei peccati. Mi assista, per la vostra intercessione, la santa grazia di Gesù Redentore ».

All'*Introito*:

« Voi, o S. Giovanni Bosco, assisteste alla S. Messa e saliste all'altare sempre immerso in pii sentimenti. Essi vi occupavano mente e cuore fin dal principio della vostra giornata; perciò tornavate dall'altare sì vigoroso operaio del bene. Ora fate che il vostro esempio e la vostra intercessione dispongano l'animo mio a trarre da questa S. Messa i frutti di cui abbisogno per santificare il mio cuore e le mie opere; sicchè anche la mia giornata sia tutta per Dio, mio Creatore e Redentore ».

E così passa successivamente da una all'altra parte della Santa Messa immaginando quali potrebbero essere i sentimenti di Don Bosco se in quell'istante vi fosse presente.

Al momento in cui il Sacerdote si accinge a distribuire la Santa Comunione, il librettino di Don Vosti pone sott'occhio dei

lettori la suggestiva composizione del Thermignon: *Don Bosco che comunica i giovani*, e la fa seguire da una delle più belle paginette perchè ricorda i meriti singolari di Don Bosco nel diffondere la pratica della Comunione quotidiana.

« O grande innamorato della SS. Eucaristia, che a tante migliaia di fanciulli generosamente rendeste accessibile la Santa Comunione fino ad ammetterveli quotidianamente; o S. Giovanni Bosco, cui Dio concesse pure di moltiplicare le sacre Specie per non lasciare senza il cibo dell'anima quei giovanetti, che dalle vostre mani bramavano ricevere le carni santissime di Gesù; qui in modo speciale assistetemi e fate che la mia Santa Comunione sia aumento di virtù e di energia alla mia anima in modo tale che torni io dalla Sacra Messa rinnovato e tutto acceso di santi affetti e di saldi propositi.

« Fate che io mi riduca a vivere in tutto e sempre secondo la santa volontà di Dio e di pieno gusto a N. S. Gesù Cristo, cui sia onore e gloria eterna per questo Santissimo Sacramento dell'infinito suo amore ».

Chiude il suo scritto prendendo congedo dal caro Padre e ringraziandolo di essersi degnato di accompagnarlo e farlo partecipe dei suoi sentimenti.

LEGA PER L'ASSISTENZA QUOTIDIANA ALLA SANTA MESSA

Don Vosti avrebbe voluto che tutti i fedeli cristiani si fossero mostrati più solleciti e desiderosi di ascoltare la S. Messa. « Perchè — diceva — quando noi accompagniamo il Sacerdote all'altare, facciamo accanto a lui quello che gli Angeli fanno attorno al trono di Dio; adoriamo, ringraziamo, impetriamo ».

Un altro motivo delicatissimo pure lo spingeva a desiderare questo ed a fargli nutrire tale sentimento, quello cioè di supplire alla trascuratezza di tanti cristiani.

Vi fu anche un momento nella sua vita che accarezzò l'idea di una vera Crociata in favore dell'assistenza alla S. Messa.

Ho sott'occhio il Regolamento che ne aveva tracciato e che rimane per sempre un monumento della sua fede e del suo zelo. Chiama la nuova istituzione *Lega per la S. Messa e la S. Comunione quotidiana o quasi quotidiana*. Ne delinea così lo scopo: « Nel desiderio vivissimo che i fedeli tutti s'innamorino sempre più della S. Messa, che è indubbiamente l'azione più eccelsa, più santa, più infallibilmente divina, l'azione che per sè sola dà più gloria a Dio di quanto potrebbero dargliene tutte le creature d'infiniti mondi insieme, compresi i Santi e gli Angeli del Cielo e la stessa Madre di Dio Maria Santissima, il Sacrificio, ai meriti ed efficacia dei quali partecipano mirabilmente non solo i membri tutti, giusti e peccatori, della chiesa militante, ma anche tutti quelli della chiesa purgante, persino quelli della chiesa trionfante in Cielo, e nel desiderio pure vivissimo che i fedeli tutti intervengano sempre più numerosi a sì eccelso Sacrificio e vi prendano viva parte, anche con la Santa Comunione e non solo nei giorni festivi, ma anche nei giorni feriali, si è formata la Pia Lega per la Santa Messa e per la Santa Comunione con sede centrale in Torino ».

Quindi fissa i mezzi che egli propone per raggiungerlo.

Accennate poscia le intenzioni che debbono prefiggersi i soci ed i vantaggi che ricaverebbero dalla loro pietà, come si conviene ad uno Statuto, insegna in qual modo richiederne la iscrizione e come avviene l'accettazione.

Chiude con una devota Orazione che deve diventare familiare agli associati e che è destinata a rinnovare quotidianamente l'offerta a Dio della S. Messa cui si assiste.

Il desiderio del pio confratello non ebbe attuazione, senza dubbio perchè non si credette opportuno di moltiplicare le pratiche devote e soprattutto per non ingenerare confusioni possibili sulle menti dei fedeli circa l'obbligo dell'assistenza alla Santa Messa. La sua intenzione però era eccellente e il Signore ne avrà tenuto conto per dargliene ampia ricompensa in Cielo.

IL SACERDOZIO DI DON VOSTI CENTRO DELLA SUA SPIRITUALITA'

Bisogna dunque guardare al sacerdozio di Don Vosti come al centro naturale e primo a cui orientò e da cui partì tutto lo splendore della sua spiritualità che fu prettamente spiritualità salesiana; fatta di semplicità, di naturalezza e di costanza; e quando si prodigava nell'assistenza dei giovani dell'Oratorio Festivo, come quando scriveva lettere su lettere ai benefattori od attendeva alle sue pubblicazioni dirette a preservare dalle letture cattive oppure ad illustrare le Opere salesiane.

Tutte le sue giornate furono essenzialmente espressioni di amore per Dio, amore che non conobbe interruzioni, neppure quando attendeva alle occupazioni ordinarie. Qui fu tutta la spiritualità.

L'amor di Dio gli diede la piena fiducia in Lui e frutto di tale confidenza furono la rettitudine di giudizio che portò costantemente nella giusta estimazione di se stesso, per cui seppe tenersi lungi da vane ostentazioni, nè conobbe inutili scoraggiamenti.

Sentì che lavorava per la causa santa di Dio ed alla medesima non sottrasse un attimo della sua energia che prodigò con ordine e metodo tali che gli permisero di compiere molto del bene.

Non lo vidi mai recitare l'ufficio divino nel tempo destinato

al lavoro, nè abbreviare e tanto meno troncare le sue pratiche di pietà ordinarie per correre al tavolo. Apriva e chiudeva la sua giornata con la preghiera di regola, ma nel corso delle occupazioni non lo si vedeva frammettere pie pratiche speciali, nè lo si udiva recitare anche semplicemente giaculatorie.

Una sola pratica di pietà gli fu sommamente cara e la introdusse nella vita d'ufficio. « I *Pater* dell'Agonia », come chiamava la recita cioè di cinque *Pater, Ave e Gloria* che al venerdì faceva coi confratelli al suono della campana, in memoria dell'agonia e morte di Gesù.

Errerebbe però chi credesse che la mancanza di pratiche di pietà speciali lungo il giorno dovesse tenere la sua mente ed il suo cuore lontani da Dio; peggio, lo portasse a dimenticarLo affatto. Il suo raccoglimento abituale che manifestava nella parsimonia del parlare, nel discorrere a mezza voce e la sua calma di modi rivelavano eloquentemente la sua unione con Dio. Al mattino quando sedeva al tavolo doveva avere lo spirito, come imbevuto di Dio, perchè accanto a Lui aveva vissuto le sue ore più preziose. Gli aveva parlato nella recita del Divino Ufficio; Lo aveva ospitato ricevendoLo nella Santa Comunione; ne aveva udita la parola nella meditazione; Lo aveva servito nella persona dei penitenti, e questo bagno di spiritualità, costante, quotidiano, fecondo, efficace, doveva averne rinfrescate le energie, rinvigorita la volontà e data agilità alle membra stesse nella fatica.

Senza dire che il genere di lavoro cui doveva attendere, la lettura cioè di tante lettere riboccanti di pietà, ricche di esempi di zelo, bagnate non di rado dalle lacrime amare del pentimento, più sovente provocate dalla miseria, e la risposta che doveva dare ad ognuna di esse, invitando ad innalzare la mente ed il cuore a Dio, a confidare nella sua divina Bontà e Misericordia, lo tenevano ad ogni momento alla presenza del Signore.

S. Giovanni Bosco aveva voluto così i suoi religiosi: lavora-

tori e nello stesso tempo uomini di preghiera, ma una cosa non doveva avere il sopravvento sull'altra.

E che il metodo fosse buono, lo si vedeva praticamente. Lungo il giorno venivano i contrattempi, le diffidenze penosissime al suo cuore, le preoccupazioni che non mancano mai in nessun genere di lavoro alle dipendenze del pubblico ed in servizio suo, ma egli non si affannava. Prima lo spoglio della posta, quindi la distribuzione del lavoro agli aiutanti, poi l'assistenza dei medesimi, in seguito la revisione del lavoro e tra una e l'altra espressione di vita, un mondo di commissioni disparatissime, e di udienze fastidiose: però ciascuna operazione doveva essere e riusciva realmente perfetta.

I L S E G R E T A R I O

Don Vosti capo ufficio - Mente organizzatrice - Vita
d'ufficio - Soddisfazioni legittime - Indole e carattere
- Verso la giubilazione - Don Vosti è morto.

DON VOSTI CAPO UFFICIO

Don Vosti era sempre restìo a parlare di sè, perciò non l'udii mai vantare quello che era stato l'atto di fiducia di cui lo aveva onorato direttamente il Rettore Maggiore Don Rua, quando lo chiamò a lavorare al suo fianco.

Posso bene immaginare però come all'uomo, profondo conoscitore dei cuori e laboriosissimo, l'indole tranquilla del Figlio di Maria, la sua ponderatezza nel parlare, dovessero aver fatto ottima impressione, mentre la sua robustezza fisica, la scrittura nitida, regolare, elegante, e l'amore all'ordine, dovevano essere sembrate garanzie di sicura riuscita nel genere di lavoro cui lo destinava.

Don Vosti adunque entrò negli uffici e lavorò prima nella prefettura dell'Oratorio, quindi ai fianchi di Don Giulio Barberis, poi nelle varie mansioni di segretario dei Superiori Maggiori, divenendo il braccio destro di Don Lago, persona di fiducia di Don Rua e di Don Albera.

Da Don Lago egli ricevette in eredità il disbrigo di molta parte della corrispondenza particolare del Superiore Maggiore.

Quando nell'agosto del 1924 un telegramma del Rettor Maggiore Don Rinaldi, di s. m., mi chiamava a Torino e mi aggregava all'ufficio di Don Vosti, questi vi lavorava omai da circa vent'anni come capo.

La pratica fatta nel particolare genere di lavoro, gli aveva guadagnato la piena fiducia dei Superiori; perciò sul suo tavolo si riversavano più volte al giorno, massime in certe epoche dell'anno, valanghe di lettere, stampati e carte valori.

Le prime volte che assistevo al vuotarsi della borsa del portlettere che recava la corrispondenza rilasciatagli dagli Uffici Superiori, mi prendeva come un capogiro, e francamente commiseravo colui il quale doveva aprire ogni busta, sfogliare ogni stampa, annotare ogni scritto, classificarli e distribuirli per la risposta. Don Vosti invece non dimostrava la minima preoccupazione; omai il suo occhio vi si era assuefatto.

Non è però a credere che egli debba essere diventato segretario perfetto, di un tratto. Qualche volta raccontava, a sua confusione, ma non senza una punta di umorismo, come in uno dei primi giorni di ufficio, il Superiore gli aveva affidato una lettera da portare alla posta. Era mezzogiorno e i confratelli si avviavano al refettorio. Il segretario novellino, per timore di giungere in ritardo al posto al quale la campana lo aveva chiamato, riponeva la lettera nella tasca interna del soprabito, col proposito però di correre immediatamente ad imbucarla dopo il pranzo. Senza dubbio pensava che sarebbe stato l'affare di un momento, perchè la cassetta delle lettere era solamente sull'angolo della strada ed appesa alla muraglia di casa nostra. Tanto meglio si persuase della bontà della decisione, quando riflettè che a quell'ora il furgone postale aveva già fatta la levata.

Viceversa, uscito di refettorio, dimenticò la commissione, e

per di più, come si era a fine stagione, proprio quel giorno svestì il soprabito definitivamente e lo consegnò al guardaroba perchè lo facesse ripulire e custodire negli armadi. Quale non fu la sua sorpresa quando, rindossando il soprabito dopo sei mesi, vi rinvenne la « lettera-espresso »! « Naturalmente, — conchiudeva — mi presi ben guardia di parlare con chicchessia dell'accaduto. Lo racconto ora, perchè omai quel Superiore è morto e le conseguenze disgustose della mia dimenticanza, possono essere state pienamente riparate, caso mai ve ne fossero state ».

MENTE ORGANIZZATRICE

Dalla mancanza però, per quanto involontaria, l'avveduto segretario aveva imparato qualche cosa, di non permettere cioè che documenti d'ufficio ne uscissero se non per un tramite regolare ed a tempo determinato. E la decisione fu opportunissima; perchè ben presto egli dovette assumere la direzione dell'ufficio, e proprio in quei momenti in cui il sensibilissimo dilatarsi della Congregazione gli portava necessariamente sul tavolo in maggior copia lettere a cui rispondere e pratiche da sbrigare.

Nella nuova carica egli rivelò tutto se stesso e come uomo di attività e come membro di una famiglia religiosa.

Il suo dinamismo conobbe la disciplina e l'ordine, mentre il contatto che ebbe necessariamente coi confratelli e cogli estranei, pure avendo fatto risaltare i difetti della persona, difetti in gran parte provenienti dall'indole sua naturale, ne misero tuttavia in magnifico risalto la indiscutibile bontà.

Una volta entrato in carica, comprese tosto come da solo sarebbe stato impari al vasto compito, e seppe ottenere alle sue dirette dipendenze alcuni confratelli, ad ognuno dei quali assegnò un compito particolare e ben definito.

Ebbe l'estensore delle lettere; colui che non rispondeva alle medesime se non con uno stampato; chi affrancava e spediva le corrispondenze; il protocollista e l'archivista. Che anzi seppe creare altri uffici sussidiari capaci di completare e perfezionare l'organismo.

Accanto agli ambienti degli scritturali, aprì un magazzino fornito di quanto ordinariamente i benefattori solevano richiedere e potevano gradire maggiormente in segno di riconoscenza per la elemosina fatta; l'ufficio di spedizione; quello dell'incaricato della propaganda, e, a coronamento di tutto, l'ufficio del revisore, il quale doveva accertarsi che ad ogni corrispondenza era stato risposto adeguatamente e non si era dimenticata nessuna delle commissioni date e nessuno dei desideri espressi dagli oblatori.

Don Vosti aveva raggiunto lo scopo; il documento-lettera non doveva più uscire dall'ufficio nè poteva più correre pericolo di andare smarrito. L'ufficio corrispondenza, cui egli soprintendeva, poteva considerarsi omai un dicastero.

Sbaglierebbe tuttavia chi immaginasse che ogni innovazione da lui introdotta venisse varata senza trovare incagli. Egli incontrava diffidenze in chi si sentiva toccato, o temeva di esserlo, nelle proprie mansioni — si sa che ognuno, anche se lavora in una Società Religiosa, ha le proprie vedute nell'esplicazione della sua personalità, sicchè anche quando difende quanto egli ha saputo fare, è persuasissimo di lavorare a gloria di Dio — diffidenze pure in chi giudicava che l'uomo avesse mire ambiziose e dubitava che fosse capace di attendere a tutto.

Don Vosti però, forte del consenso dei Superiori, non si perdeva in chiacchiere per dimostrare l'utilità, l'opportunità, la necessità di questa o di quella iniziativa, per persuaderne i non persuasi; faceva, e quanti gli lavoravano ai fianchi si sentivano a miglior agio di mano in mano che le nuove iniziative si stabilivano.

VITA D'UFFICIO

Si può dire che l'organizzazione dell'ufficio si formava, si rassodava per la volontà del capo; non è quindi a meravigliare se la sua vita si immedesimasse, in gran parte, con quella dell'ufficio. Non è esagerato asserire che nel medesimo, Don Vosti aveva la sua officina, la sua scuola, la sua cattedra; quanto, in una parola, forma il campo normale in cui s'esplica la Vocazione Salesiana. Nell'ufficio egli faticava, insegnava col buon esempio e soprattutto si santificava.

In qualunque ora del giorno lo si fosse voluto vedere, bastava cercarlo negli ambienti dell'ufficio. Si sarebbe detto che non conosceva la scala che lo portava nella camera da letto perchè in realtà non la faceva che una volta alla sera per andare al riposo ed un'altra al mattino per tempissimo quando ne scendeva.

Quei pochi libri medesimi che formavano la sua biblioteca personale, li teneva nella stanza dove lavorava. Ed erano davvero poco ingombranti! Non avrebbe avuto modo e tempo di sfogliarne di più.

Era poi istruttivo ed edificante vederlo muoversi nell'ambiente che egli aveva saputo creare ed organizzare.

La esatta conoscenza delle esigenze del proprio compito, dandogli la piena padronanza di sè e del suo tempo, gli aveva gettato omai sulle spalle come un abito perfettamente adatto alla sua persona, in cui tutto, taglio, ampiezza, colore, tendeva a renderlo corrispondente ai bisogni del momento. L'orario della giornata, la distribuzione dei lavori nel corso della medesima, il metodo con cui li eseguiva o loro attendeva, ne occupavano la vita così bene, con tanta precisione, che non ne perdeva briciolo.

Ordinariamente egli entrava nell'ufficio un'ora prima del personale; sfogliava la stampa cittadina e notava la persona la quale era stata insignita di qualche onorificenza, oppure si era meri-

tato qualche pubblico encomio; quella che aveva avuto nella famiglia qualche lieto avvenimento; segnava soprattutto sulla colonna degli annunci funebri le famiglie colpite da qualche lutto, e se queste erano persone e famiglie benemerite della Congregazione, avvisava il Superiore perchè si mandassero congratulazioni o condoglianze.

E bisognava poi leggere le calde espressioni di ringraziamento che inviavano quanti ne erano stati l'oggetto, per misurarne la convenienza, ed apprezzarne l'opportunità. I benefattori si sentivano intimamente stretti alla Società Salesiana, la quale prendeva tanta parte alla loro vita, e ne diventavano con sempre maggiore intensità i sostenitori.

Alle nove in punto la porta della sua stanza di lavoro si apriva e vi entravano gli scritturali che ricevevano dalle sue mani le lettere a cui rispondere. Alle volte ne consegnava pacchi tali, che la mano stentava a tenere assieme e l'aiutante non mancava di farne rimostranze dicendo che era troppo. Ma egli accompagnava il *pondus dici* con qualche espressione capace a tranquillare e fare accettare volentieri: « Fa quello che puoi oggi ed il resto lo riserverai per domani »; oppure: « Abbi pazienza, oggi ti dò molto, ma con un po' di sveltezza farai tutto ».

Giunto al proprio tavolo, ognuno si accorgeva che il lavoro era di molto facilitato perchè in testa oppure in calce ad ogni corrispondenza, il capo-ufficio aveva già dato, con poche frasi, il tono della risposta.

Chi non ha visto Don Vosti negli anni della sua attività, non sa che significhi piena padronanza di sè, speditezza e gioia nel lavoro. Eppure il suo genere di occupazione nascondeva non poche difficoltà e non era poi così semplice come poteva parere a prima vista.

Ricevuto il lavoro dal Superiore, egli attendeva tosto a separare la posta italiana da quella straniera; la lettera di compe-

tenza dei singoli uffici alla diretta dipendenza dei singoli Superiori Capitolari, da quella cui doveva rispondere egli; la lettera semplice da quella che esigeva una risposta da concertarsi col Superiore; quindi passava alla separazione delle divise estere dai valori italiani ed immediatamente dopo incominciava la lettura di ogni scritto.

Fatta la distribuzione del lavoro agli aiutanti, dava principio al proprio.

La prima difficoltà veniva dalla disparità degli argomenti cui doveva badare. Vi era la lettera che accompagnava l'offerta con parole di scuse di non poter mandare di più, e quella che chiedeva semplicemente informazioni; quella che dava notizie; l'altra che domandava soccorsi; la lettera che voleva parole di conforto, l'altra di consiglio, e l'altra ancora una raccomandazione. La massima parte includeva commissioni per l'amministrazione del Bollettino, per la Libreria, per la Sacrestia, per le Redazioni e per le Amministrazioni dei singoli periodici, e non di rado vi era quella che dava addirittura incombenze presso i negozi più disparati di Torino.

La diversità della scrittura, la prolissità di certe lettere formavano un altro motivo di tormento per chi doveva leggere tutto e postillare.

Difatti accanto alla lettera della persona colta, figurava quella di colui che era pressochè analfabeta o che scrivendo pareva compitasse; soventissimo gli venivano sott'occhio lettere scritte in tutta fretta, e si sa che non vi ha nulla che indisponga e che affatichi tanto, quanto il decifrare uno scritto che sente la premura. La lente che teneva costantemente sul tavolo non doveva figurarvi inutilmente, perchè sovente doveva proprio raccomandarsi ad essa per interpretare parole e frasi.

Un altro vero rompicapo era dato dal fatto che doveva accoppiare la lettera all'offerta. Molte volte la lettera non faceva che

annunciare il danaro che l'avrebbe seguita, o, viceversa, il tagliando del conto corrente o la cartolina-vaglia avvertiva che sarebbe giunta una parola di indicazione dello scopo che doveva avere l'offerta. Tra l'arrivo dell'una e dell'altro correva un tempo notevole. L'una e l'altro volevano un trattamento speciale. Don Vosti aveva presso di sè un tavolo apposito in cui figuravano ordinate alfabeticamente le lettere che annunciavano denaro e vaglia postali e conti correnti in attesa della lettera annunciata.

In certe epoche dell'anno il tavolo diventava insufficiente a sostenere tutto, e, senza tema di esagerare, anche solo il fatto di dovere attendere a tale lavoro di collegamento, poteva assorbire una gran parte della giornata di un uomo. Invece Don Vosti era, si sarebbe detto, geloso di simile lavoro che non cedeva a nessuno.

Tutte queste erano difficoltà che l'occhio profano non percepiva e che sapeva valutare solamente chi gli lavorava accanto.

Non v'era pericolo però che egli tentasse anche solamente di farle conoscere, nè tanto meno che le decantasse, non fosse altro che per farsi compassionare.

Tenendo la matita costantemente fra le dita, leggeva, leggeva, sottolineava ed annotava.

A sessant'anni si vide obbligato ad inforcare gli occhiali e la fatica doveva naturalmente essergli accresciuta non poco.

Di quando in quando interrompeva la lettura, si alzava ed usciva di stanza. Tali sue uscite potevano sembrare, a tutta prima, momenti di sollievo che sentiva il bisogno di prendersi; invece le sue erano corsarelle ai singoli reparti per accertarsi che una commissione data era stata realmente eseguita o per portarne un'altra pure urgente.

Esigeva che gli scritturali rispondessero in giornata a ognuna delle lettere che loro consegnava ed a ottenerlo più sicuramente soventi volte passava accanto ad ogni tavolo sotto questo o quel

pretesto, ma in realtà per accertarsi che si attendesse da tutti al proprio compito.

Ad uno dei lavoratori, ad esempio, diceva: « Alla tale o tal'altra lettera del tal signore, converrebbe dare un tono molto confidenziale »; ad altri scritturali altre parole del genere.

I novellini dell'ufficio da principio non si accorgevano che quella era una santa industria del capo per tenere desti i dipendenti, mentre gli anziani non avevano punto motivo di adontarsi perchè conoscevano che la sua vigilanza era imparziale.

Molte altre volte invece, nel corso della giornata, erano gli scritturali che dovevano avvicinarsi al tavolo di lavoro del capo per chiederne indicazioni, per avere schiarimenti, ed egli interrompeva il proprio lavoro, ascoltava e rispondeva. Quanta fatica importassero tali passaggi repentini dal corso normale del pensiero a quelli più disparati, è facile immaginarlo.

SODDISFAZIONI LEGITTIME

Non pochi dei suoi confratelli che lo seguivano con attenzione affettuosa nell'esplicazione della sua attività, si meravigliavano come potesse reggere alla improba fatica: però quello che meno comprendevano era come mai l'uomo potesse trovare soddisfazioni in quel genere di lavoro che per la sua omogeneità e continuità sembrava un campo arido.

Lasciando a parte che Don Vosti nel disimpegno del proprio compito aveva di mira di piacere a Dio, il che costituisce, da solo, la massima consolazione e l'eccitamento e il sostegno più efficace nella fatica, ma il lavoro medesimo cui prodigava ogni energia, gli procurava anche non poche gioie, per quanto agli occhi profani non apparissero.

Allorchè, ad esempio, gli scritturali troncavano il proprio la-

voro per avvicinarsi a lui ed averne schiarimenti e suggerimenti, egli era felice. Lo si arguiva dalla premura con cui accoglieva.

La sollecitudine dei dipendenti era sicuro indizio della diligenza che essi ponevano nel lavoro e questo al capo recava molta pace, dal momento che sua preoccupazione costante era data dal timore che qualcuno di loro potesse oziare.

In un altro momento egli si mostrava felice; quando i dipendenti gli portavano il lavoro fatto, per la revisione, alla fine della giornata.

Gli si entrava nella camera di lavoro ed egli riceveva con un sorriso impagabile, allorchè vedeva che il pugno era incapace di trattenere la corrispondenza preparata. Lo si sarebbe detto il padrone che gioiva dei pesanti manipoli con cui i mietitori gli si presentavano.

Sedutigli accanto, egli dava un'occhiata sommaria alla lettera del benefattore, per rinfrescare la memoria circa il suo contenuto e l'aiutante leggeva la risposta stesa.

E la gioia non era solo del capo, ma reciproca; tuttavia la sua diventava anche maggiore perchè rifletteva pure quella del suddito.

Quel controllo poteva parere cosa di poca importanza in sè, perchè realmente non aveva molte ripercussioni fuori del ristretto ambiente d'ufficio; quindi sembrerebbe pure che non avrebbe per nulla dovuto impressionare i dipendenti nè dare loro gioia od affanno. D'altronde non erano essi tutti religiosi? Non lavoravano unicamente per Dio?

Viceversa bisogna immedesimarsi delle condizioni del soggetto per sapere misurare la soddisfazione che egli prova quando vede controllato e perciò stesso apprezzato il proprio lavoro. Questo atto mentre indica stima, è pure prezioso incoraggiamento, capacissimo di abbellire la vita d'ufficio.

La minuta ma costante nota di personalità esplicita nel di-

sbrigo di quelle pratiche che costituiscono l'oggetto dell'obbedienza, e valutata giorno per giorno, diventa altresì espressione di Vocazione intimamente sentita e vissuta. L'ambiente d'ufficio non era più semplicemente una raccolta di amanuensi, ma rivelava la sua importanza di cellula vitale della Congregazione nella quale si sentiva di essere gli amici del Superiore e non dei servi, validi fattori di bene, anche se l'opera non era chiassosa e rimaneva sconosciuta ai più.

E Don Vosti avrebbe avuto anche maggiori soddisfazioni, se avesse sortito da natura un carattere più espansivo e più aperto.

INDOLE E CARATTERE

Egli per natura non era ciarliero; le circostanze in cui dovette vivere molti anni, quelle cioè di ricevere tante confidenze, delle quali doveva conservare il segreto, lo avevano reso anche più riservato nel parlare. Non aveva slanci, non conosceva espansioni affettuose e nemmeno le provocava. Lo si sarebbe detto incapace di commuoversi ad una espressione di affetto; viceversa ogni benchè minima attenzione che gli venisse da un Superiore, da un confratello, da un giovane, o da persona estranea, gli faceva piacere, e lo dimostrava ringraziando molte volte.

Aveva vivissimo rispetto per l'autorità: si sarebbe detto che per l'Autorità egli aveva un vero culto.

Ossequientissimo al volere del Superiore, si studiava benanco di prevenirne i desideri, d'indovinarne i gusti e curava perchè i suoi dipendenti ne condividessero i sentimenti uniformandosi in tutto e per tutto alla sua condotta. Eppure non gli mancavano le prove dolorose. Il personale, scarso in certe epoche, fluttuante sempre, faceva sì che non di rado gli si ammassassero sul tavolo di lavoro montagne di corrispondenza, in attesa di risposta.

Chiunque davanti a tale situazione, si sarebbe sconcertato non poco. Egli non parlava, non si lamentava; preferiva darsi attorno per far conoscere le proprie necessità, ed intanto si faceva in quattro per supplire.

Sorsero sovente, portate dalle nuove condizioni di vita, circostanze nelle quali egli ed i suoi collaboratori si trovavano perplessi nell'agire.

Egli si prendeva guardia di sentenziare in un senso o nell'altro, ma, udito il parere degli aiutanti, lo portava direttamente all'autorità; e la risposta, qualsiasi tenore avesse, per lui aveva forza di legge cui non derogava.

Il rispetto per la legge lo portava ad essere intransigente nell'osservanza dell'orario di lavoro, e quando qualcuno dei dipendenti vi fosse venuto meno, senza giustificato motivo, era sicuro che il capo-ufficio lo richiamava all'ordine.

Era, come già accennai, preoccupazione costante per Don Vosti quella che qualcuno dei suoi aiutanti non fosse occupato a sufficienza; perchè quando questi andava a trovarlo, alla fine della giornata domandava, immancabilmente, se si era potuto rispondere a tutte le lettere, e se a qualcuna non si era arrivato, voleva conoscerne il motivo. Nei quindici anni che lavorai ai suoi fianchi, non vi fu un giorno solo che ci licenziasse prima di mezzogiorno, perchè egli non dava principio alla recita dell'*Angelus*, se non al suono delle campane.

Fino a qual punto fosse attaccato dall'osservanza dell'orario, può rivelarlo una circostanza tra le molte.

Quando nella Basilica di Maria Ausiliatrice si fecero i festeggiamenti in occasione della beatificazione e canonizzazione di S. Giovanni Bosco che durarono parecchi giorni, l'Oratorio era gremito fino all'inverosimile di persone venute di lontano per godere delle feste. Chi però fosse entrato nell'ufficio-corrispondenza, il secondo giorno delle medesime, vi avrebbe trovato al posto

di lavoro il capo-ufficio ed i suoi aiutanti, come in qualsiasi altra giornata.

In occasione della Beatificazione, uno degli scritturali, assai benemerito dell'ufficio, perchè riconosciuto come lavoratore instancabile, più anziano del resto del capo, aveva immaginato che, in circostanza come quella, avrebbe potuto rimanere con la folla degli amici e conoscenti. Ritornato il giorno dopo al suo posto, si trovò sul tavolo un bigliettino scritto dal capo, con cui lo si ammoniva di non più mancare.

Si mostrava pure esigentissimo, persino meticoloso, nel prendere la proprietà della parola e della frase nelle lettere che gli scritturali vergavano. Era in carattere perfettamente.

Leggeva la lettera che gli si presentava, la rileggeva, correggeva e talvolta obbligava a riscriverla. Sulle prime la sua ingiunzione poteva sembrare una taccia di incapacità per colui che ne era oggetto e rimanerne mortificato. Don Vosti però non ammetteva scuse. La salutare intransigenza tuttavia si cambiava tosto in mutua comprensione, e dopo un po' di pratica, il soggetto diventava un vero segretario, di cui poteva fidarsi ad occhi chiusi.

VERSO LA GIUBILAZIONE

Omai però anche Don Vosti invecchiava. Trent'anni circa di tale fatica quotidiana, tra occupazioni disparatissime che ne esigevano la piena presenza di sé a se stesso ogni momento, ne avevano logorata la fibra robusta. Eppure quando si avvertiva che era tempo che riposasse, egli stentava ad ammetterlo.

Si notava visibilmente, massime quando il male che lo aveva colpito — encefalite che gli procurava disturbi di stomaco quasi continui e spasimi atroci — come la sua intelligenza andasse spegnendosi. I Superiori si videro costretti di esonerarlo e già gli

avevano procurata un'occupazione più leggera e più consentanea alle sue forze. A lui non avevano peranco comunicata la decisione, ma qualcosa egli aveva già compreso dal loro parlare. Si credette in obbligo di scrivere al Superiore Maggiore ringraziandolo dei riguardi che gli si usavano, ma pregandolo che non volesse fare troppo conto dei suoi incomodi, perchè egli si sentiva ancora in forza per il disimpegno del proprio ufficio.

Inoltre un altro fatto lo rendeva omai impari al suo compito.

La moltitudine di relazioni e di interessi che il dilatarsi prodigioso della Congregazione nel mondo procurava e portava ai Superiori, faceva altresì affluire ai loro uffici tali quantità di pratiche nuove per le quali il numero degli scritturali era inadeguato e non sempre neppure tecnicamente preparato al disbrigo delle medesime. Naturale quindi che primissima cura dell'attuale Rettor Maggiore, appena eletto membro del Capitolo Superiore in qualità di prefetto generale, abbia dovuto essere quella di ovviare al grave inconveniente. E lo fece con quella larghezza di vedute che lo contraddistingue. Creò l'Ufficio Missionario, quello della Stampa, della Propaganda Films, l'Ufficio riguardante il Servizio Militare, dando a ciascuno un compito ben definito ed infondendo in ognuno un soffio potente di vita nuova, adeguato alle necessità del momento.

L'Ufficio Corrispondenza fu il primo a sentire il beneficio delle sapienti innovazioni e molte pratiche non comparivano più tra le lettere ordinarie, perchè il lavoro di smistamento recapitava in precedenza ai singoli uffici quello che era di loro spettanza.

Sulle prime a Don Vosti parve che il provvedimento fosse una *diminutio capitis*, abituato, com'era, ad abbracciare tutto, dalla corrispondenza che si riferiva ai Cooperatori ed ai Benefattori, a quella delle Missioni e della Propaganda.

Bisognava però vedere, negli ultimi suoi anni specialmente, con quale rompimento di capo per parte sua e con quanto disca-

pito dell'ufficio! Quante corsarelle non doveva fare nella mattinata, da un ufficio all'altro per avere schiarimenti ed informazioni di cose in cui egli non era più competente!

Sono persuaso però che il sereno della sua anima non sia mai stato offuscato dalla più leggera nube della malinconia, non solo perchè il lavoro compiuto per confermarsi sempre meglio nella bontà della propria Vocazione era stato costante, ma anche perchè egli non avrebbe avuto il tempo di abbandonarsi alla sfiducia.

Sovente, proprio in quei momenti in cui gli succedevano contrarietà, la sua anticamera si riempiva di gente che voleva parlargli. Per lo più erano poveri operai disoccupati i quali confidavano in una sua parola di raccomandazione; donne che gli ricordavano di avere una stanza ammobigliata da affittare a qualche giovane studente od artigiano che gli si fosse presentato e ne lo avesse richiesto; bisognosi che domandavano la carità.

Accanto a queste persone figuravano Cooperatori e Cooperatrici che volevano deporre nelle sue mani le proprie elemosine; persone religiose, suore, chierici, preti, parroci che venivano a chiedere la reliquia di S. Giovanni Bosco; chierici salesiani che, dovendo recarsi in famiglia, passavano da lui per avere un po' di stampati per la propaganda nel loro paese.

E tra tante categorie di persone vi era quella che non voleva abusare della pazienza dell'uomo e lo lasciava presto in pace, ma non di rado incontrava anche la indiscreta che non conosceva limite nelle sue chiacchiere.

Mi successe più di una volta di entrare nella stanza di lavoro di Don Vosti per chiedere qualche informazione e di trovare lui che, tenendo la penna tra le mani, il capo leggermente inclinato, ascoltava pazientemente l'interlocutore. Doveva soffrire immensamente a tenere dietro al ragionamento; eppure non osava interrompere il discorso, talvolta insulso, e licenziare.

Chi poteva valutare il prezzo delle parole di conforto che gli uscivano dal cuore in quelle circostanze? Le sue dovevano essere povere parole, sovente erano anche semplicemente sguardi di riconoscenza, di incoraggiamento, di benevolo compatimento. E' un fatto però che dovevano sortire un buon effetto, perchè le persone che ne erano state oggetto una e due volte, ritornavano da lui per riudirlo.

DON VOSTI E' MORTO

La mattina del 14 agosto tornavo dal cimitero ove ero stato alla sepoltura di Don Vosti e, rientrando in casa, m'incontravo per le scale con una povera vecchietta che, sconsolata, ne scendeva.

— Chi cercate? — le domandai.

— Avrei voluto vedere Don Vosti — mi rispose — al quale dovevo dire una parola, ma invece trovai chiusa la porta del suo ufficio.

Le dissi che egli era morto e che ritornavo proprio in quel momento dai suoi funerali.

Sulle prime non si mostrò persuasa della notizia e volle che ripetessi le mie parole. Quindi, singhiozzando forte, prese ad esclamare:

— Poveretta me! Ed ora a chi potrò andare a dire le mie pene? Chi vorrà ancora aiutarmi? — E continuò i suoi lamenti lungo la scala, il corridoio e fin sulla strada.

Il pianto accorato di quella poveretta, per me ebbe il valore di una rivelazione. Quante anime buone avranno provato la stessa desolazione al sentire che egli non era più!

PUBBLICISTA E PROPAGANDISTA

Pubblicista per vocazione - Il « Foglietto per la Gioventù » - Sicurezza di principi morali e pedagogici -
Propagandista - Conclusione.

PUBBLICISTA PER VOCAZIONE

Se Don Vosti sollevando il capo dal sepolcro vedesse i titoli di cui lo fregio, sorriderebbe bonariamente e direbbe che non li merita. In realtà invece egli ebbe tutta l'anima del divulgatore, conservando fino all'ultimo il massimo senso pratico nella sua pubblicità.

Il divulgamento fu difatti il campo in cui spese molta parte della sua energia e dal quale raccolse messe abbondantissima.

Quanti lo avvicinavano, difficilmente avrebbero saputo scorgere sotto la semplicità delle sue maniere, sotto la povertà di parola che usciva stentata dalle sue labbra, l'anima ardente che gli albergava in petto, anima dalle vedute molto ampie e consone perfettamente alla propria Vocazione.

In lui riviveva integro, sotto questo aspetto, lo spirito del Santo Fondatore, perchè avrebbe voluto che non vi fosse sulla terra persona la quale ignorasse il nome di D. Bosco, ed attraverso alla sua opera non apprendesse ad amare maggiormente Dio.

A sua piena giustificazione conviene avvertire che la necessità solamente fece di Don Vosti uno scrittore e non motivi umani, quali il desiderio di mettersi in pubblico o la smania di agitarsi.

IL « FOGLIETTO PER LA GIOVENTU' »

Nel 1906 egli era addetto all'Oratorio Festivo, in qualità di aiutante del Direttore. In quell'anno precisamente concepiva ed attuava l'idea di mettere ogni domenica tra le mani dei giovani frequentatori dell'Oratorio un foglietto che « facesse un po' di bene; che portasse un raggio di luce, di pace, di buon umore », come si esprimeva egli laconicamente nel lanciarne il primo numero al suo pubblico. In realtà egli avrebbe voluto dire che il suo scopo era principalmente quello di opporre, per quanto lo comportavano le sue forze, un argine al male che dilagava, minacciando l'innocenza e la virtù di tanti giovanetti.

L'illustrazione della testata esprimeva tutto questo assai più eloquentemente delle sue parole. La figura sorridente di un giovanetto che, pieno di gioia, distaccava dalla pianta frutti maturi, rappresentava tutta la gioventù che si affaccia sorridente sulla soglia della vita, e comincia a gustarla.

Accanto a lui la Sapienza, figurata in una vaga donzella, gli offriva un fiore, il giglio. Lo invitava adunque alla riflessione ed alla custodia della purezza, la virtù più preziosa, fondamento e madre di ogni virtù, il più bell'ornamento della giovinezza e della quale purtroppo non pochi giovani fanno getto prima di averla conosciuta.

La nuova pubblicazione, che si intitolava: *Foglietto per la Gioventù*, era formato di quattro paginette in sedicesimo, di carta molto ordinaria, stampata fitta fitta. Costava tre centesimi la copia.

Era destinato all'Italia ed ai paesi del Canton Ticino nella Svizzera. Lo diceva espressamente e si capiva bene come carità di Patria avesse indotto a questo il suo direttore.

Si apriva col calendario settimanale, caratterizzato da una particolarità degna di rilievo. Non elencava solo i Santi dei quali si celebrava la festa nella settimana, ma di ognuno di essi il foglietto dava alcuni cenni storici e biografici, per cui quella che avrebbe potuto essere null'altro che una semplice teoria di nomi, diventava una pagina parlante.

Seguitava quindi riportando il tratto del Santo Vangelo domenicale, brevemente commentato, mentre il resto dello spazio era consacrato a spunti apologetici, a statistiche educative, racconti ameni, poesie, alla cronaca della vita religiosa della settimana, a sentenze di uomini celebri, ad anagrammi, epigrammi, sciarade, motti per ridere, ecc.

Come si addice ad una stampa che voglia farsi leggere, il *Foglietto* naturalmente toccava tutte le questioni del giorno ed ancora oggi quando voi ne scorrete le « annate » che Don Vosti ebbe l'avvertenza di conservarci ben rilegate, voi vedete, attraverso a quelle umili pagine, riportato il fatto più saliente del giorno, quanto formava l'oggetto della conversazione, del gusto, del bisogno del tempo, mentre rivivate le ansietà, gli affanni, le illusioni, le delusioni, i dolori, le gioie e le speranze di quelli che furono anni di aspra lotta tra i vari partiti, il cattolico da una parte, ed il liberale, il socialista, il comunista ed anarchico dall'altra.

SICUREZZA DI PRINCIPI MORALI E PEDAGOGICI

Nel suo lavoro di pubblicista egli rivelò molto buon senso, e, quello che maggiormente importa, di essere guidato, e sostenuto da principi morali e pedagogici sani e sicuri.

Scorrendo le pagine di *Foglietto* vi salta tosto all'occhio la preoccupazione del redattore di mettere in guardia contro la stampa cattiva, che in quegli anni dilagava spaventosamente, formando una vera piaga nella vita sociale.

Mentre pertanto dava ampie indicazioni delle pubblicazioni di parte nostra, servendosi poi delle parole di quanti uomini, per la loro notorietà ed autorità indiscussa, potevano avere maggiore ascendente sull'anima dei giovani, si sforzava di tenerli lontani dai libri e dai fogli che divulgavano princìpi sovversivi od incitavano al vizio.

« Vedeste mai, o giovani, — diceva con P. Laurenti — una grandine precipitare improvvisa e rovinosa sopra un campo già ricco di biade, già maturo alla messe ?

« Di quel ricchissimo campo che era prima, ditemi, che è rimasto, se non un deserto squallido e nudo ?

« Giovani, quella grandine devastatrice è la stampa irreligiosa ed immorale; quel campo devastato è la mente ed il cuore di chi la legge, quegli agricoltori sventurati sono i genitori di quei disgraziati lettori ».

« Non avvi — continuava col medesimo autore — veleno così micidiale, non peste così mortifera, non spada così affilata, non strale così acuto, non fuoco così cocente, che meni tanta strage nelle anime, soprattutto dei giovani, quanta ne fa un giornale e un libro perverso ».

Altra volta riportava le parole con le quali Windorsth, il celebre uomo politico ed oratore, il capo del Centro Cattolico in Germania, l'uomo che osò tenere testa a Bismark quando questi promulgò le famose leggi di maggio contro la Chiesa Cattolica nel 1873, e che, grazie alla sua tenacia ed alla sua parola infuocata nel combatterle, ebbe il conforto di vedere annullate, ammoniva il popolo tedesco perchè si astenesse dalla lettura di fogli sovversivi: « In chiesa si predica ordinariamente una volta per

settimana; il giornale invece predica tutti i giorni, in tutti i momenti della giornata ».

Altre volte riferiva le esortazioni di P. Stradelli; altra ancora quelle di *Vita e Pensiero* o di altri periodici maggiormente noti e più quotati.

Come non gli sfuggiva la necessità del suo tempo, quella di diffondere la buona stampa, così comprendeva bene come il fatto del giorno, politico e di indole sociale ed anche semplicemente quello di cronaca che i grandi quotidiani andavano ammannendo per il proprio pubblico, al giovane dovessero essere commentati. Erano troppi coloro che si servivano dei medesimi travisandoli a scopi settari. Quindi dopo averli esposti, Don Vosti li illustrava alla luce di quei princìpi che sono consoni alla fede ed alle sane tradizioni della vita civile.

Così, allorchè l'Europa era impegnata nella grande guerra, egli non faceva lamenti inutili e dannosi. Metteva bensì in risalto come essa « mietesse vittime a migliaia nel fior della gioventù, strappasse lacrime e gemiti in ogni cetto di persone, spargesse in ogni luogo la miseria la più spaventosa », ma nello stesso tempo esortava i giovani ad amare la propria Patria: « Amate, o giovani, — scriveva — la vostra Patria, come amate la vostra famiglia, perchè la Patria non è se non una famiglia ingrandita ».

Al capodanno del 1917 — eravamo appena al nostro secondo anno di guerra — faceva a' suoi lettori l'augurio che venisse presto la pace, ma intanto non lasciava passare settimana senza metterli a ragguaglio dei fatti d'arme, delle sconfitte, delle vittorie toccate e riportate dai belligeranti.

Don Vosti non ignorava l'insulsa accusa che si faceva alla nostra santa Religione, che cioè i seguaci del cristianesimo non siano capaci di vero amor patrio. Cercava di sfatarla mettendo in risalto la partecipazione viva del clero alle vicende della guerra, mentre contro le asserzioni tendenziose di alcuni, ammo-

niva: « Non è vero che noi cristiani non abbiamo patria quaggiù e che tutto ciò che è della terra sia straniero al nostro cuore affamato di eternità. Gesù ci diede esempio mirabile di amor patrio ». E citava quei passi del Santo Vangelo che lo provano.

Inoltre, pure ammettendo che l'amor di patria potesse essere un principio etico di valore indiscutibile, non fosse altro come elemento d'ordine, si studiava tuttavia di non eccitare nè fomentare odii di parte.

Il *Foglietto* aveva una rubrica che intitolava: « Voci dal Campo » ed in essa pubblicava le lettere dei nostri soldati, i quali scrivevano della durezza della vita, dei pericoli ai quali erano continuamente esposti, ma nello stesso tempo Don Vosti metteva in bella luce il bene che, pure in mezzo agli orrori della guerra, continuava la sua strada regale.

Gustavo Hervé, dalle trincee di Verdun scriveva alla propria moglie che stava avvenendo in lui una trasformazione: « In questi duri giorni di trincea molte cose ho vedute e molti pensieri ho ruminati che prima non avrei creduto possibili. Certo dal misticismo che emana da una guerra, la Religione si avvantaggerà ».

E Don Vosti riportava le parole annuncianti il ritorno alla fede dello scrittore liberale, e commentava: « La Confessione non solo è preziosa per l'uomo che l'ha fatta, ma anche può servirci di indice della futura evoluzione del pensiero francese ». E conchiudeva nel suo ottimismo: « Siamo adunque in pieno risveglio religioso: saremo in breve, a guerra finita, in pieno risveglio cattolico ».

Il poeta e scrittore Giosuè Borsi, figlio di Averardo Borsi, pubblicista anticlericale e socialistoide egli pure, pochi giorni prima di morire inviava al Cardinale Maffi, col quale erasi messo in relazione qualche tempo prima, una lettera piena di fede, e Don Vosti ne stralciava alcuni brani per i suoi giovani lettori.

Giorgio Lazzari scriveva alla mamma la rinascita della pro-

pria fede a contatto della sofferenza e la lettera giungeva alla madre il giorno stesso in cui il figlio cadeva sul campo di battaglia. Ed anche di questa Don Vosti pubblicava alcuni periodi.

Nè si contentava di citare gli scritti di uomini del pensiero, perchè raccoglieva volentieri anche le umili pagine di persone semplici.

Come dubitare che sentimenti tali, espressi coll'ingenuità e la sincerità di giovani credenti, potessero influire efficacemente sull'animo dei lettori cui era diretta la pubblicazione di Don Vosti?

Durante il lungo periodo della guerra, il nostro scrittore sentiva di sovente i giovani i quali, facendosi eco delle parole udite in casa o nella fabbrica, si domandavano perchè mai Dio potesse permettere un simile flagello, Egli che era Padre delle sue creature; ed il solerte direttore del foglio si affrettava a rispondere alla domanda e pubblicava un trafiletto tolto dal periodico *Verbum Dei* che intitolava: « Il perchè della guerra ».

Finita la guerra, quando ormai si poteva supporre che le popolazioni spossate dovessero riposare, ecco scoppiare più violente che mai le intemperanze del comunismo. Anche le belle contrade d'Italia, venivano travagliate dalle lotte di partito ed il comunismo minacciava di distruggere ogni istituzione e capovolgere ogni ordine civile.

Don Vosti non chiudeva gli occhi per non vedere i disordini nè le orecchie per non udire le grida incomposte dei sovversivi; scendeva invece animosamente in campo egli pure e si industriava di offrire ai giovani un antidoto contro le idee malsane.

Nè dimenticava mai di essere salesiano ed il *Foglietto* riboccava della sua salesianità.

All'aprirsi del secondo anno di vita della minuscola pubblicazione, dava notizia ai suoi lettori, d'averne inviata al Papa la prima annata.

Il Sommo Pontefice la gradì e qualche tempo dopo Don Vosti pubblicava l'augusto compiacimento giuntogli attraverso ad una preziosa lettera di Sua Eminenza il Cardinale Merry del Val.

Nel febbraio dello stesso anno pubblicava pure l'approvazione ed il plauso del Cardinale Richelmy, Arcivescovo di Torino.

E' vero che il *Foglietto* non reggeva al confronto per importanza con la stampa quotidiana cattolica nè nella sua mole e neppure nell'ampiezza della divulgazione, avendo per iscopo di giovare ad un pubblico molto limitato; ma Don Vosti non si sarebbe sentito pienamente salesiano e figlio di S. Giovanni Bosco, se avesse dimenticato di fare omaggio della sua pubblicazione alla Autorità Ecclesiastica assicurando che prendeva parte vivissima a quelle che erano le necessità della Chiesa in quei momenti burrascosi.

Quale meraviglia quindi che qualche tempo dopo mettesse a parte della sua gioia incontenibile i suoi lettori e scrivesse: « Così, con la pienezza dell'Apostolica Benedizione, impartita di cuore dal Santo Padre Pio X fin dal principio dell'anno, e con le celesti benedizioni invocate ora dal nostro amatissimo Arcivescovo il nostro lavoro non potrà non essere più dolce e soave per noi, sempre più gradito ai nostri abbonati e lettori, e soprattutto apportatore di frutti eletti e abbondanti ».

All'aprirsi del mese Mariano, il *Foglietto* diventava tutto intonato alla cara devozione ed inneggiante alla Madonna.

Pensiero pure costante del redattore era quello di far conoscere la generosità con cui la Congregazione apriva le porte dei suoi Istituti a favore degli orfani.

Possiamo ben dire che nella sua pubblicazione Don Vosti trasfuse tutta la propria anima ed attraverso alle sue semplici paginette voi ne sentite palpitare tutto il grande cuore.

Il *Foglietto per la Gioventù* vide la luce diciassette anni di seguito, periodo non breve quando si pensi che era scritto pres-

sochè tutto da una persona sola negli intervalli di tempo che gli lasciava il suo lavoro ordinario.

In quegli anni mi avveniva non di rado di trovarlo diligentemente conservato nella cartella del giovane studente e vederlo tra le mani di operai che se lo divoravano mentre dall'officina si avviavano alla propria casa.

PROPAGANDISTA

Vi voleva sicuramente una dose di volontà e di robustezza non comune per attendere ad una pubblicazione settimanale, in mezzo alle occupazioni che non erano nè poche nè indifferenti. Eppure essa non assorbiva ancora tutta la costanza e l'ingegno di Don Vosti, poichè non curava soltanto la stampa del *Foglietto per la Gioventù*, ma anche opuscoli di propaganda.

Uscivano di mano in mano che la vita salesiana veniva svolgendosi attorno a lui e le necessità del momento lo richiedevano. Ne è prova il fatto che nelle pubblicazioni è seguita una linea ben definita. Non sono scritte nè composte obbedendo al capriccio del momento; ma tutte hanno lo scopo di fare conoscere la Congregazione nelle sue singole espressioni di vita, ne' suoi santi che ne sono i migliori interpreti dello spirito, di farla amare e procurarle gli aiuti materiali che le occorrono allo svolgimento della sua missione. Anche in questo adunque Don Vosti si mostra fedelissimo interprete dello spirito del Fondatore.

Si propone di far conoscere S. Giovanni Bosco e cura una minuscola monografia intitolata *Don Bosco* da prima; poi *Il Beato Don Bosco*, ed infine *S. Giovanni Bosco*. Quindi fa comporre il volumetto: *Le Opere di un Apostolo Santo*; in seguito: *Don Bosco sogna le Missioni*, ed in ultimo: *Il Testamento e le esortazioni di S. Giovanni Bosco*.

Il *S. Giovanni Bosco* si presenta recando in copertina l'im-

magine del Santo che, inginocchiato dinanzi alla statua della Santissima Vergine Ausiliatrice, attende alla preghiera. E' la bella composizione del Rollini che le premiate Arti Grafiche di Bergamo, in occasione delle feste della canonizzazione, divulgarono in migliaia e migliaia di esemplari nella fiorita interpretazione policroma o in semplice bianco e nero.

In rapidissima sintesi, segue il Santo dalla nascita alla morte; dall'apertura dell'Oratorio Festivo, alla fondazione della Congregazione Salesiana, di quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, all'Opera delle Missioni.

Pochi mesi prima che Don Vosti morisse, il lavoretto era ripreso tra le mani dal suo autore, rifiuto, ampliato e ripresentato al pubblico in bel rotocalco intitolato: *Leggete e fate leggere*.

Vi introduceva una novità. Recava cioè la nota composizione raffigurante il Santo Fondatore, dei Salesiani seduto al tavolo di lavoro ed in atto di scrivere.

Scrive la sua *Lettera Testamento* ai benefattori delle sue opere che Don Vosti pubblica integralmente.

Suddivisa in capitoletti, la si legge e rilegge con facilità e non senza commozione, mentre i titoli suggestivi sotto cui essi compaiono, aiutano efficacemente a tenerla a memoria.

Inoltre il libretto riporta, stralciate dalle Conferenze tenute dal Santo in Torino il 16 maggio 1878, a Borgo S. Martino nel luglio del 1880, alcune sue calde esortazioni ad aiutare le Opere Salesiane.

Un secondo volumetto è quello intitolato: *Le opere di un Apostolo Santo*. Nel suo genere è completo. Ripetuti sommariamente i cenni biografici di D. Bosco, dice le fondazioni da lui compiute, le opere cui attese e che lasciò in eredità a' suoi figli. « La Famiglia Salesiana » è il titolo del primo capitolo. In esso dà ragguaglio dello stato numerico attuale della Congregazione dei Salesiani, e di quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice; della

grande famiglia dei cooperatori, degli allievi e delle allieve, degli ex-allievi e delle ex-allieve.

Mette quindi in bella luce quelli tra i Salesiani che meritavano di essere scelti dalla Chiesa a coprire Prelazie e Vescovadi e tra i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice quelli che s'imposero all'attenzione e ammirazione comune per le loro virtù e dei quali le Curie Vescovili diedero principio alle Cause di beatificazione e canonizzazione coi processi diocesani.

Vuole anzi dedicato un librettino a parte a far conoscere questi ultimi e lo intitola, con finissimo accorgimento e non senza un sentimento di santo orgoglio, *Fiori Salesiani*. In copertina attorno all'immagine di S. Giovanni Bosco, dispone quelle di Don Rua, di Savio Domenico, di Don Beltrami, di Don Caravario, di Monsignor Versiglia, del Principe Czartoryski, di Padre Mertens, di Madre Mazzarello, di Suor Teresa Valsè Pantellini, di Suor Morano; e quanti i ritratti, altrettante le biografie.

Uno dei volumetti meglio riusciti, a mio parere, è quello che intitola: *Don Bosco sogna le Missioni*. Esso è tutto diretto ad illustrare le Missioni Salesiane, ed è un vero miracolo di sintesi. Lo impreziosiscono statistiche, disegni ideologici e panoramici, numerose foto-incisioni. I nomi delle Regioni, degli Stati, delle Provincie sono perfettamente aggiornati come lo sono i dati riferentisi alla loro popolazione.

Chiude la serie degli opuscoli di propaganda quello intitolato: *Per le Vocazioni Missionarie Salesiane*.

Si propone di suscitare vocazioni missionarie alla Congregazione Salesiana e chiama quest'opera « quella che era più cara al cuore di S. Giovanni Bosco ».

Alcune battute per introdursi in argomento e tosto delinea il lavoro fatto dal Santo in questo campo e poi quello compiuto dai Successori. Il posto principale nel volumetto è tenuto naturalmente dalla « lettera-strenna » del 1938 dell'attuale Rettore Mag-

giore, che rimane e rimarrà pur sempre il monumento che farà epoca su tale argomento.

La sua propaganda non si limita a fare conoscere le Opere Salesiane, ma dà larga parte altresì alla divulgazione delle divozioni che sono care ai Salesiani.

Vuole attirare l'attenzione sulla preziosa devozione al Sacro Cuore di Gesù e fa scrivere il grazioso volumetto: *Se mi conoscessi!* Esso è tutto un grido angoscioso col quale il suo autore sollecita i peccatori ad usufruire della infinita liberalità e misericordia di Dio.

Sottopone alla loro attenzione le « promesse » fatte dal Divin Salvatore in favore di coloro che onoreranno il suo Divin Cuore ed esclama: « A tali promesse chi può non sentirsi acceso di un desiderio ardente di onorare il Sacro Cuore e di farlo onorare dagli altri? ».

Poco prima di morire, temendo di non essere stato abbastanza efficace, fa riprendere il lavoro, e lo fa rifondere intitolandolo: *Se conoscessi il dono!*

Divide la materia che formava il primo in tanti capitoletti e li intitola con espressioni più suggestive: *Tessera del Paradiso; Diario di chi vuol bene al Sacro Cuore; Intronizzazione del Sacro Cuore*, ecc.

Lo chiude dando notizia della *Pia Opera del Sacro Cuore, eretta al Castro Pretorio a Roma e delle Sei Messe quotidiane perpetue per vivi e defunti*.

In onore di Maria Santissima Ausiliatrice fa comporre altri due volumetti che intitola: *Ai devoti di Maria Ausiliatrice e La Santa Messa in onore di Maria Ausiliatrice*.

Appena avvenuta la Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco, incomincia tosto a diffondere la devozione e fa comporre: *La Messa in unione di S. Giovanni Bosco e Novena e Triduo in onore di S. Giovanni Bosco*.

Quello però che non perde mai di vista nelle sue pubblicazioni, è il senso pratico per cui con le medesime riesce davvero di giovamento a quanti hanno bisogno di essere messi a contatto con la Società Salesiana e dai quali la Società, a sua volta, attende aiuti.

Ogni volumetto è ricco di indicazioni che possono interessare. Quello, ad esempio, intitolato: *Ai Devoti di Maria Ausiliatrice*, dopo di avere date tutte le notizie della Basilica che potevano maggiormente piacere, insegna come potere entrare a fare parte dell'« Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice », canonicamente eretta nella Basilica medesima.

Il volumetto: *Leggete e fate leggere*, ha paginette in cui discorre della « Pia Unione dei Cooperatori » e tosto esse sono seguite dalle norme per diventare Cooperatore Salesiano e godere dei privilegi spirituali dell'Associazione e riceverne quello che ne è l'organo ufficiale, il *Bollettino Salesiano*.

Ed una volta entrato nell'argomento delle Opere Salesiane, viene naturale che egli insegni il modo pratico per venire loro in aiuto. Quindi dà ragguaglio della iniziativa della fondazione delle Borse Missionarie, del come possa essere fatto un Legato, un Testamento in favore delle medesime.

L'opuscolo: *Don Bosco sogna le Missioni*, è un vero capolavoro sotto l'aspetto della praticità.

Bellamente disposte tra le moltissime notizie che esso dà delle missioni, stampate in carattere grassetto di modo che l'occhio percepisce tosto, in ogni pagina sono calde esortazioni ad aiutarle: esortazioni che Don Vosti fa togliere dagli scritti e dai discorsi del Sommo Pontefice Pio X, il Papa delle Missioni, e da quelli del Rettore Maggiore della Società Salesiana; e poi indicazioni minuziate sul modo di farlo.

« Volete partecipare perpetuamente — scrive — alle fatiche ed ai meriti dei Missionari? Fondate una Borsa di studio ».

E dice come essa sia una delle forme più utili per aiutare i Missionari presenti e futuri.

Per quanti non potessero pensare alla fondazione di una Borsa Missionaria, propone altra forma più facile quale l'« adozione » e scrive:

« Le Missioni si possono aiutare con le *adozioni*.

« Per le adozioni si corrispondono annualmente:

per un sacerdote	L. 2000
per un chierico aspirante	» 1000
per un seminarista indigeno	» 500
per un catechista	» 500
per un bambino	» 300
per il riscatto di uno schiavetto	» 300
per l'imposizione del nome ad un bambino	» 25

« Chi desiderasse cooperare alla formazione di un Missionario potrebbe pagare la pensione per un mese in lire 125, o per un anno in lire 1500 ».

Sono fascioletti minuscoli, di poche facciate ciascuno, di pochissimo peso, senza pretese letterarie, da includere nelle corrispondenze.

Moltissime famiglie, per poche relazioni abbiano avute con la Direzione della Congregazione Salesiana, posseggono esemplari di tali pubblicazioni.

Se però esse sono lontanissime da ogni pretesa di presentarsi come modelli di letteratura, non si deve credere che siano raffazzonate, perchè sono curate nei loro minimi particolari, non esclusa neppure la bellezza della veste tipografica.

In viaggio mi capitò soventi volte di vederle estrarre dalla borsetta delle signore e dai taccuini degli uomini e le trovai benanco tra le mani di gente colta. Dalle più lontane regioni d'Italia e dell'estero dove sono nostri connazionali, anche oggi in questi

uffici giungono numerose richieste delle piccole pubblicazioni curate da Don Vosti e qualcuno dei richiedenti, per essere più sicuro di avere quelle che desidera, accompagna la lettera con l'esemplare ricevuto magari tanti anni prima.

Sono stampati ingialliti omai dal tempo e sdrusciti per il lungo uso e questo lascia immaginare che il possessore se ne serviva come di *vade mecum* religioso.

Propagandisti religiosi, e non di rado anche del clero secolare, parroci e sacerdoti aventi cura di anime, li richiedono come mezzi molto atti a diffondere la conoscenza di S. Giovanni Bosco e delle sue opere. Sacerdoti e chierici salesiani li vogliono allorchè vanno ai loro paesi per passarvi alcuni giorni, sicuri che torneranno graditi a coloro cui li distribuiranno.

Di ognuno di questi fascicoletti si sono dovute fare molte edizioni e di alcuni in modo particolare le tirature sono ininterrotte.

Il pensiero di usufruire della posta ordinaria per la propaganda, fu del nostro Santo Fondatore. In tutte le sue lettere difatti egli includeva almeno una immaginetta avente qualche esortazione al bene, qualche sentenza morale, o un pensiero riferentesi alla vita eterna. Don Rua aveva continuato la stessa usanza. Quando Don Vosti sostituì Don Lago nella segreteria, la propaganda si limitava a qualche foglietto semplice, al massimo di quattro facciate, e niente più. Ho ancora sott'occhio alcuni dei medesimi e sono realmente mingherlini e poveri.

Colui che è obbligato a rispondere giorno per giorno alle numerose domande che cooperatori, persone offerenti fanno alla Direzione delle Opere Salesiane, trova in questi opuscoli un aiuto preziosissimo in quanto che non poche delle domande hanno una risposta esauriente nelle medesime.

Ritengo che non sia facile dire quanto tale propaganda minuta, costante, fatta con tanto garbo, abbia giovato alla causa delle Missioni soprattutto. Mi prendo guardia di paragonarla a

quella periodica del *Bollettino Salesiano*: sotto certi aspetti quella di Don Vosti però la completa, perchè l'organo ufficiale della Cooperazione Salesiana, non può scendere troppo al particolare in ogni sua pagina, in ogni suo numero, come fa l'opuscolo.

Anche nella vita dello spirito le pubblicazioni di Don Vosti hanno esercitato non poca buona influenza.

Incominciò a goderne il beneficio egli medesimo, il quale sentiva in tale suo lavoro accendersi sempre più la fiamma dell'amore per la propria Società.

Ma poi sono moltissime le persone le quali confessano e dichiarano di avere sentito accendersi anche maggiormente la propria fede assecondando le iniziative di bene proposte dallo zelante sacerdote salesiano.

CONCLUSIONE

Oggi egli non è più. Il sistema della propaganda verrà svelendosi maggiormente e meglio aggiornandosi in quanto che i nuovi uffici creati, missionario e catechistico, offriranno all'attenzione dei Cooperatori e delle persone offerenti sempre nuovi problemi e necessità nuove della Congregazione Salesiana. Le braccia che lavoreranno in questo campo adunque, per volontà del Superiore, sono venute aumentando; a Don Vosti però rimarrà sempre la gloria ed il vanto di avere saputo comprendere la possibilità della propaganda che gli offriva la condizione particolare in cui si trovava e di organizzarla. Gli opuscoletti da lui fatti comporre formano ancora a tutt'oggi il patrimonio dell'ufficio corrispondenza e continueranno per molti anni ad accompagnare e ad impreziosire la parola di ringraziamento che la Società farà giungere giorno per giorno a' suoi benefattori.

ALL'ORATORIO FESTIVO

Don Vosti iniziatore geniale - Fervore di vita - Cade
sulla breccia.

DON VOSTI INIZIATORE GENIALE

Don Vosti era ancora chierico quando prese a far parte del personale addetto all'Oratorio Festivo. Però egli era già avanti negli studi teologici; inoltre aveva ormai trentadue anni, età nella quale si comprende molto bene l'importanza del compito che si ha per le mani, soprattutto allorchè, lavorando in favore dei giovani, si ha la convinzione di corrispondere a una Vocazione. Era nell'età delle iniziative ponderate.

Dico questo perchè Don Vosti nell'Oratorio non fu solamente assistente nel senso che si accontentasse di vedere i giovani a correre, pago che non si facessero del male; ma fu animatore e si rivelò iniziatore genialissimo.

In quegli anni in cui egli incominciava il suo lavoro in mezzo ai giovani, il primo Oratorio fondato da S. Giovanni Bosco attraversava una crisi dolorosa. Gli oratoriani, giunti ad una certa età, dopo dieci o quindici anni di vita improntata a pietà sentita, attratti dai divertimenti, non trovando più nelle Compagnie religiose o nelle Sezioni dell'Oratorio un ambiente adatto alle loro

esigenze, si squagliavano. Il nostro chierico condividendo ampiamente le ansietà di colui che aveva la diretta responsabilità dell'istituzione, si sentiva stringere il cuore pensando ai pericoli nei quali quei giovani si potevano trovare, specialmente a causa della propaganda socialista che allora, in modo impressionante, si faceva più estesa e più profonda tra le classi operaie, e prese a studiare la maniera di porre un riparo all'inconveniente.

Il più adatto gli sembrò quello di raggruppare i giovani in una Associazione, nella quale si sentissero maggiormente uniti tra loro, appunto perchè meglio rispondente alle loro condizioni di operai, studenti, professionisti, ai gusti ed ai bisogni della loro età. Sottopose l'idea all'attenzione del Direttore e mise a parte del suo disegno alcuni dei giovani più volenterosi.

Da principio al disegno di Don Vosti si nicchiò. In seguito si obbietto: si vollero riudire dalle sue labbra gli scopi che si proponeva, i vantaggi che, a suo modo di vedere, sarebbero derivati dalla nuova istituzione, e finalmente l'Associazione sorse sotto la denominazione di « Auxilium ».

Nel 1926 essa festeggiava il suo primo ventennio di vita ed in quella occasione stampava un « Numero Unico », dal quale io vengo spigolando alcune notizie atte ad illustrarne l'attività, mentre, per riflesso, illuminano di luce soavissima la figura di Don Vosti.

L'« Auxilium » fu tra i primi Gruppi Cattolici che sorsero in Piemonte. L'azione dei cattolici infatti, nel campo giovanile, per quanto riguarda il vero movimento di « formazione sociale » risale soltanto al 1909, quando a Torino si diede inizio alle prime manifestazioni giovanili con la scuola di propaganda organizzata dal Consiglio regionale, cui presiedeva il Marchese Amedeo di Rovasenda, nei locali della Direzione Diocesana.

Esistevano già Associazioni Giovanili, rigogliose per quanto si riferiva a manifestazioni sportive, ma l'« Auxilium » sorgeva

con lo scopo precipuo di essere soprattutto un mezzo di formazione religiosa e sociale dei suoi soci; aveva quindi una fisionomia tutta sua. Non era l'ambiente di divertimento, per arrivare, attraverso ad esso, alla formazione religiosa, ma voleva la formazione religiosa in primo luogo e intorno ad essa e dopo di essa il divertimento. Fu la fisionomia che presero in seguito tutti i Gruppi Giovanili che vollero realmente rispondere al nome di Cattolici ed avere vita duratura.

Per circa sei mesi il chierico Vosti, unitamente al giovane Luigi Pisani, lavorò alla formazione di un Regolamento per la costituenda Associazione e finalmente la prima adunanza per la elezione del Consiglio Direttivo fu tenuta il 1° gennaio 1907 nella sala di redazione del Bollettino Salesiano, dove Don Vosti prestava anche la sua opera. Mentre egli vagheggiava la nuova Compagnia e ne preparava il Regolamento, ammoniva: « La sua forza sta nella persuasione di ciascuno dei componenti di essersi iscritto per formarsi cristianamente, per avere un mezzo di istruirsi nella Religione, e compiere le sue pratiche di pietà. Questa persuasione fa sì che nel Gruppo regni la disciplina, e che i soci siano compatti nella frequenza alla scuola di religione e alle funzioni sacre; che si miri ai divertimenti non come a fine, ma come a mezzi. Una vita cristiana profondamente sentita e intensamente vissuta, insisteva, questo è la forza del Gruppo e lo fa corrispondere allo scopo per cui esiste ».

Il Numero Unico riportava in prima pagina il nome e la foto dei soci fondatori e la paginetta ha forza di documento perchè rivela come, unendosi, essi sentivano di dare vita ad opera di valore. Dubito tuttavia che i primi iscritti abbiano potuto anche solo immaginare come, un giorno, tutta la vita dell'Oratorio si sarebbe imperniata, e così durò per molti anni, sulla nuova istituzione di cui essi gettavano le basi e che l'Oratorio medesimo avrebbe viste, in grazia sua, giornate radiose.

L'inaugurazione si fece la domenica 3 febbraio « in forma molto modesta », scrive il cronista. « Alla mattina i soci, che in un mese erano saliti ad una quarantina, tennero una breve riunione, presente il Marchese di Rovasenda, Presidente del Consiglio Regionale Piemontese per le Associazioni Giovanili Cattoliche, Don Rinaldi, Prefetto Generale della Congregazione Salesiana, ed il Signor Luigi Ramello, Presidente dell'Unione Operaia Cattolica ».

Il *Bollettino Salesiano*, dando relazione di quella festicciuola, aggiungeva: « Quaranta sono già iscritti e tutti giovani operai animati dal miglior buon volere di formare un nucleo compatto, coraggiosamente esemplare, assiduo all'Oratorio ed a tutte le manifestazioni della sua vita salutare.

« Il lieto avvenimento venne festeggiato in chiesa ove nel pomeriggio impartì la Benedizione Eucaristica Mons. Cagliero, ed a sera nel teatro, dove, prima di una brillante rappresentazione, tenne un discorso di circostanza l'Avv. Saverio Fino ».

E mi pare che per una funzione di apertura che il cronista dice « molto modesta » ve ne sia più che a sufficienza per lumeggiare lo spirito che animava il Gruppo e lo slancio al quale esso era educato. Gli uomini nominati e plaudenti alla iniziativa, erano tra i più rappresentativi del tempo nelle file dei cattolici combattenti.

In mezzo a tanto fervore di vita, Don Vosti veniva ordinato Sacerdote. « I soci, scrive l'estensore delle Memorie, lo videro con sommo giubilo salire all'altare per la prima volta e furono larghi di congratulazioni e di auguri a colui che divenne il loro vero Assistente Ecclesiastico ».

FERVORE DI VITA

« Il primo anno di vita, — scrive il resocontista, il quale assicura di farlo sotto la dettatura di Don Vosti — fu di impostazione. Il Consiglio Direttivo si preoccupò di dare modo ai soci di istruirsi sulle questioni che più li potevano interessare; ma non disgiunse dalla formazione personale l'azione, perchè in quell'anno non vi fu in Piemonte manifestazione cattolica alla quale non abbia preso viva parte ». Nota anzi espressamente, come, tornando dal Congresso di S. Damiano d'Asti, portò nel suo seno l'attualità ed il calore dei problemi discussi, suscitando in quanti dei soci non avevano potuto intervenire, una vera ondata di entusiasmo.

Nel Gruppo la vita si fece tanto intensa che, a due anni appena di distanza dalla sua fondazione, esso era diventato un centro a cui facevano capo quante Associazioni similari andavano sorgendo in città, nei suoi dintorni ed in non pochi luoghi del Piemonte.

Sarebbe troppo lungo elencare le pratiche di approccio fatte dalle Parrocchie e dalle Associazioni vigenti nelle medesime presso la presidenza, come si rileva dalle corrispondenze del tempo, che chiedono spiegazioni, regolamenti, norme direttive; documenti tutti che il Gruppo custodisce debitamente nei suoi archivi; troppo lungo elencare le visite dei capi sezione per vedere praticamente come si svolgeva la sua vita. Sarebbe troppo lungo, ma non privo di interesse, perchè tutto questo movimento spiegherebbe come non pochi dei soci diventassero propagandisti, e perchè il calore che si diffondeva dall'« Auxilium » andasse a sfociare nel fatto che il VI Congresso Regionale della Gioventù Cattolica, si tenesse proprio attorno ad esso e ne' suoi locali.

Vi partecipavano duemila giovani circa e terminò con una

indimenticabile manifestazione di fede nel Santuario di Maria Ausiliatrice.

Fu una prova brillante dell'attività e della energia dell'Associazione poichè quello fu veramente il « primo Congresso dei giovani ». Giovani infatti erano coloro che lo prepararono, giovani coloro che più attivamente parteciparono alle discussioni, giovani i due relatori che alla serietà della trattazione dei temi loro affidati aggiunsero quella foga nell' esporre che seppe tante volte trascinare all'applauso l'uditorio elettrizzato.

Le stesse feste sociali sono esse pure in grado di dirci fino a quale punto l'Associazione tenesse per i soci il luogo di scuola e di casa, di convegno e famiglia. La relazione di quella svoltasi il giorno 26 maggio 1910 è atta a darcene un'idea:

« Il programma di questa festa, ben ideato, abilmente preparato e splendidamente riuscito — si legge nella cronaca — mostrò il serio indirizzo che seppero imprimere al Gruppo l'attività di Pisani e di Don Vosti e la paterna protezione di Don Rinaldi e di Don Pavia.

« Alla vigilia l'orchestrina offerse alle famiglie degli oratoriani una serata magnifica, svolgendo un programma musicale tratto dai migliori maestri. Si fece vivamente applaudire per il perfetto affiatamento e lo slancio della esecuzione il maestro Cerretti, che si rivelò non solo abile insegnante e commentatore, ma anche geniale compositore.

« Al mattino del 26, giorno del *Corpus Domini*, nel Santuario di Maria Ausiliatrice ebbe luogo la benedizione della nuova bandiera, ammirata per la semplicità ed eleganza del disegno e per l'artistica esecuzione. Furono padrini il chiarissimo Barone e la gentile Baronessa Jocteau. Celebrò la S. Messa Don Rinaldi che rivolse un'affettuosa allocuzione ai giovani, i quali, schierati davanti al presbiterio, avevano dato fulgido esempio della raccomandata fermezza di carattere e bontà di cuore, con la Comunione

generale. Assisteva una rappresentanza, con bandiera, di tutte le Associazioni Giovanili torinesi.

« Terminata la funzione, i giovani si recarono in corteo alla inaugurazione del nuovo salone delle conferenze ove si parlò sulla funzione educatrice dei Gruppi, suscitando entusiasmi e applausi.

« Nello stesso salone venne quindi servita una colazione agli intervenuti che fraternizzarono scambiandosi le prime idee sul convegno serale, che fu tutto uno studio pratico sul modo di venire in aiuto ai giovani anche economicamente ».

Pietà, adunque, cultura, opere di previdenza, di assistenza benefica erano le diverse espressioni della vitalità dell'« Auxilium ».

Essa però non trascurava neppure la ricreazione e lo sport diretti ad irrobustire il fisico, perchè nell'Oratorio fioriva la Società Ginnastica intitolata « Valdocco ».

Dico fioriva, perchè, appena fondata, come sezione dell'« Auxilium », cominciò ben presto a dimostrarsi essa pure ricca di iniziative e di slancio.

Nel settembre del 1909 prese parte al Concorso di Ginnastica di Milano ove si fece onore accanto alle consorelle torinesi « Fides et Robur », « Neride », « S. Martino », riportando un premio di primo ed uno di secondo grado. Nel 1910 al Concorso Regionale di Padova (il più importante indetto nell'anno, al quale parteciparono 150 Associazioni con 1200 ginnasti) e vinse la « Coppa Padova » nella gara allievi; nel novembre a quello della « Barolo », conquistando il 1° premio assoluto. L'anno appresso partecipò al Concorso di Alba dove i ginnasti si attirarono le simpatie della città intera per i gruppi artistici inappuntabilmente eseguiti alla sera di sabato nel teatro pubblico, e la domenica seguente nelle gare di squadre riportando una splendida medaglia d'oro, primo premio, a pari merito, con 50 militari del 7° Regg. Artiglieria di Alessandria. Fu in seguito a Saronno, donde tornò colla « Coppa del Sindaco di Saronno » e varie corone di alloro.

Bentosto anche la « Valdocco » diventò centro di irradiazione, perchè molti giovani e molti dirigenti di giovani facevano capo ad essa per norme, programmi ed addestramenti.

Nessuna meraviglia perciò che il « Convegno Ginnastico regionale piemontese » venisse indetto proprio da questa sotto gli auspici del Consiglio Regionale della « Fasci » e abbia avuto esito brillante.

Vale la spesa di riportare la bella paginetta che ne dà ragguaglio.

« 19 Ottobre 1913.

« Fin dalle prime ore del mattino cominciarono a giungere dalla città e dalla provincia i giovani con le loro gaie divise e con i loro brillanti vessilli. Si notarono: la " Sezione Artigiani " dell'Oratorio Salesiano, la " Barolo ", la " Neride ", la " San Martino ", la " Victor " di Torino, la " Voluntas " di Novara, la " Vigor " di Ivrea, la " Forte e Sani " di Fossano, la " Fulgens " di Foglizzo, la " Re Arduino " e le Scuole elementari di S. Benigno. In tutto dodici Società, con più centinaia di ginnasti, i quali tosto si portarono nel Santuario di Maria Ausiliatrice, dove il signor Don Albera celebrò la S. Messa, distribuì la Comunione e rivolse ai presenti affettuose parole di saluto, di augurio, di incoraggiamento esortandoli a far procedere di pari passo gli esercizi fisici agli esercizi della pietà e della virtù cristiana.

« Usciti dal Santuario, si diressero al cortile dell'Oratorio Festivo per le gare in squadre ed individuali.

« Nel pomeriggio le squadre si riunirono al Collegio degli Artigianelli, in corso Palestro, donde tornarono in corteo al campo delle gare sfilando, coi loro vessilli inalberati e fiammanti e con le loro squillanti fanfare, lungo il corso Palestro, via Garibaldi, piazza Statuto, corso Principe Eugenio, via Maria Ausiliatrice, via Cottolengo e via Salerno. Ad attenderli, sul palco d'onore avevano preso posto il signor Don Albera, Rettore Maggiore, con

altri Superiori del Capitolo, il signor Cav. Giuseppe Scrimaglia, rappresentante del Prefetto di Torino, la Contessa Antonia Vittorelli Casalini, circondata da un eletto stuolo di Dame ed altre rappresentanze ed altri illustri personaggi del clero e del laicato.

« Le diverse squadre si produssero con esercizi liberi, riscotendo cordiali applausi, specie la " Voluntas " di Novara con i suoi esercizi col fucile, la " Vigor " di Ivrea, la " Neride " e la nostra " Valdocco " con i loro gruppi plastici ed alle scale.

« L'esercizio che più attrasse l'attenzione del numerosissimo pubblico fu il saggio collettivo eseguito con vera precisione, plasticità ed eleganza ».

Accanto alla Sezione Ginnastica e Calcistica, altre istituzioni tenevano legati all'Oratorio molti giovani, voglio dire la doppia scuola di musica, la banda strumentale cioè e la mandolinistica.

E Don Vosti in mezzo a tanto movimento e animazione, come si trovava ?

Senza dubbio tutte queste forme di attività non sentivano immediatamente la direzione di Don Vosti; sarebbe stato materialmente impossibile, anche se lo avesse voluto; è certo però che egli fu in ogni tempo gran parte nel movimento dell'Oratorio.

Quanti lo conobbero, particolarmente negli ultimi anni della vita, ricordando quanto fosse cascante della persona e stentasse a tener dietro al benchè minimo ragionamento, potranno forse dubitare della sua attività di un tempo.

Non bisogna dimenticare che la sua pesantezza degli ultimi anni era effetto del male che lo travagliava. E' vero che anche quando era giovane non fu mai molto espansivo, molto loquace, cagnarone, come si suol dire, tutte doti queste che affascinano il giovane.

Quanto però poteva mancare in lui di brio, era supplito dalla costanza. Tenace nei suoi propositi, lavoratore indefesso, rivelava attraverso agli scritti, all'impulso che sapeva dare alla vita

dei giovani, il suo affetto per loro. Ma egli non dava la nota del chiasso, perchè non era capace. Perfino quella che fu la sua passione, voglio dire l'alpinismo, che l'ebbe in ogni tempo cultore fervente, non lo fece mai dicitore affascinante della bellezza dei monti. Nella gita alpina, allorchè aveva raggiunta la cima, guadagnata con forza, non si sbracciava a dire la sua gioia per la conquista fatta, nè la sua ammirazione per il panorama che si svolgeva sotto ai suoi occhi. Rosso in volto e bruciato dall'aria fine e dal sole montano, si accontentava di sorridere, lieto e pago di sentire attorno a sè i commenti entusiastici dei gitanti.

Ed i giovani capivano molto bene quello che egli non sapeva dire, che cioè si rallegrava con loro per la conquista fatta, simbolo di altre conquiste ben più importanti, quali quelle dello spirito sulle passioni, per cui essi erano felici della sua stessa felicità.

Ho sott'occhio i gruppi fotografici che ricordano molte manifestazioni dell'« Auxilium » ed egli, per parecchi anni di seguito, in tutte figura al posto d'onore, vale a dire nel centro del gruppo.

Tuttavia chi lo guarda non può sottrarsi a una impressione strana. Don Vosti appare ritratto in guisa da sembrare una persona estranea, un uomo assente a quanto gli sta attorno. Ha l'occhio come disattento, fisso nel vuoto, e tutta la sua persona è senza posa. Anche questa è espressione del suo spirito e del suo modo di vedere. L'uomo era fatto così: non amava comparire; preferiva passare inosservato, pure non risparmiando nulla, dal canto suo, per trovare chi sapesse interessare i giovani dell'ideale che egli vagheggiava e di cui aveva dato il concetto meglio che gli era stato possibile.

Quanto era comparsa, bella figura, plauso, chiassosità di relazioni giornalistiche, per lui avevano valore di fronzoli; belli finchè si vuole, necessari anche pei giovani che vivono di impressioni, ma sempre fronzoli. Amava meglio il giovane ordinato nella sua

vita, convinto nella propria fede, praticante religiosamente, superiore al rispetto umano e perciò appunto passava le lunghe ore al confessionale. Sentiva che quella era scuola molto efficace alla formazione del carattere ed in tale sua maniera di pensare rivelava il giusto concetto che aveva della missione di educatore.

Non è a credere però che attorno a lui fossero tutte rose e consolazioni. Egli pure ebbe a soffrire le sue delusioni. Giovani i quali davano a sperare tanto bene di sè, tutto ad un tratto cambiavano bandiera. Tali voltafaccia tuttavia non ne abbattono mai la fede nella bontà dell'opera e l'Oratorio Festivo lo ebbe in ogni tempo solerte collaboratore.

Allo scoppiare della grande guerra molti soci dell'«Auxilium» indossarono la divisa militare ed andarono al fronte. Furono dapprima trenta, poi cinquanta, poi cento e più. Il presidente medesimo ed il direttore lasciarono l'Oratorio per la caserma. Don Vosti, di nazionalità svizzera, e perciò esente dal servizio militare, si diede attorno con ogni mezzo perchè l'Associazione continuasse a vivere coll'indirizzo a cui egli l'aveva instradata. E riuscì a fare molto del bene anche in quelle circostanze critiche.

Riporto dal Numero Unico:

«Mentre i compagni si battevano gloriosamente sui campi di battaglia, i pochi rimasti pensavano a loro e cercavano di alleviarne in qualche modo il distacco con la corrispondenza frequente ed organizzando manifestazioni, serate, recite per venire loro in soccorso.

«Ricorderemo qualcuna delle attività svolte in tempo di guerra a favore dei militari e delle famiglie dei giovani dell'Oratorio.

«La "Recita di beneficenza a favore della Croce Rossa", organizzata dalla Sezione Filodrammatica, fu degna e patriottica conclusione della festa sociale dell'anno 1917. Quella domenica celebrò la Messa della Comunione Generale per i giovani Mons. Bartolomasi, che tutti entusiasmò a percorrere le vie del

bene, con la sua smagliante ed efficace parola e si degnò di posare in mezzo ai soci in un gruppo fotografico.

« Per giovare alle famiglie degli oratoriani sorse l'idea di istituire all'Oratorio un "Distributorio di generi alimentari". Dopo un mese di richieste e di sollecitazioni, si potè ottenere dalle autorità cittadine il permesso per la vendita dei generi di prima necessità e fu precisamente ai primi di ottobre 1917 che lo si potè aprire.

« La crisi dei generi alimentari aveva raggiunto in quell'epoca la massima gravità. Malgrado le facilitazioni fatte dalle autorità cittadine e la continua frequenza dell'instancabile Bertolone ai Docks, non si poteva avere il necessario per espletare la vendita a tutti i prenotati per acquisti.

« Data però l'attività dei giovani preposti al distributorio, centinaia di famiglie dei giovani dell'Oratorio potevano, senza tanta coda e forse con più razionale distribuzione che non nei negozi cittadini, avere il loro tornaconto su tutte le merci.

« A chiusura dell'azienda si dovette constatare un lieve *deficit* dovuto appunto ai troppi "bôn peiss" fatti ai compratori.

« Il movimento complessivo superò le ottantamila lire ed i generi posti in vendita, oltre a quelli tesserati, come farina di meliga e di grano, zucchero, pasta, riso, burro, formaggio, lardo, comprendevano pure patate (se ne vendettero mezzo vagone), castagne, merluzzo, conserva, surrogati di caffè, ecc.

« Il distributorio si apriva il martedì, giovedì e sabato sera dalle 19,30 a fine vendita. La maggior ressa dei compratori si aveva sempre ai primi e alla metà di ogni mese, epoca in cui il Municipio rinnovava, mediante consegna dei tagliandi della merce venduta, i generi alimentari.

« Sovente mancava qualche cosa ed allora i distributori sapevano trovare qualche barzioletta, che mandava i parenti a casa... senza il broncio. Non mancarono nemmeno i motivi comici. Com-

menti se ne facevano in tutte le salse, ma ciò che faceva piacere era la contentezza che si notava in tutte le famiglie, per la possibilità di avere il mantenimento giornaliero, senza perdite di tempo ed in ore comodissime per tutti.

« Ciò che invece non mancava era il lavoro per i volonterosi ed ammirabili distributori, i quali il più delle volte si riducevano a cenare alla mezzanotte; talora anche più in là.

« Il distributorio fu chiuso soltanto alla fine di aprile 1918.

« Negli anni della guerra l'*Auxilium* mise pure a disposizione dei numerosi militari di passaggio o di stanza a Torino le sue sale. E ne passarono dei soldati a Valdocco in quegli anni! Sempre accolti con carità, trovarono degli aiuti materiali e spirituali in abbondanza, tanto da parte dei Superiori che dei soci ».

A guerra finita, ben dodici soci mancavano all'appello. Erano caduti sul campo di battaglia, ed il giorno 25 maggio 1919 l'Associazione li commemorava presentando i cari nomi e le foto in un artistico quadro che ancora oggi forma l'ornamento più prezioso e più caro del salone delle riunioni generali.

Dieci anni dopo, il Gruppo festeggiava il suo primo trentennio di vita e senza punto smentirsi, ideò e condusse a compimento una riuscitissima «Mostra Oratoriana». Di essa il Presidente della Gioventù Cattolica Italiana diceva: « Improntata ad uno spirito di sana modernità, può essere portata a modello a tutte le nostre Associazioni ».

Ed ancora in quella circostanza Don Vosti figurava tra gli ispiratori e fattori della geniale iniziativa.

CADE SULLA BRECCIA

Non è esagerato affermare che, se la morte lo volle trovare, dovette cercarlo e colpirlo proprio in mezzo ai giovani dell'Oratorio Festivo.

L'ultima domenica di luglio del 1939, nella cappella di San Francesco di Sales, Don Vosti si preparava ad impartire, come faceva omai da tanti anni, la benedizione Eucaristica ai giovani oratoriani, quando al momento di leggere l'orazione davanti al Santissimo, gli venne meno la parola. Un colpo di apoplezia ne lo aveva privato repentinamente, paralizzandone anche le membra. Un sacerdote tra i presenti dovette supplirlo.

Aiutato a svestire i sacri paramenti, fu accompagnato nella sua cameretta dove incominciò la lunga agonia.

I fanciulletti che lo videro passare a braccio di un pietoso, rosso in volto per la febbre, coll'occhio paurosamente spalancato nel vuoto, inebetito, e col passo barcollante, ne ebbero paura: gli adulti, invece, mentre lo accompagnavano, mormoravano: « Ecco come muore il Salesiano; sul lavoro come un bravo soldato sulla breccia ».

Era una osservazione giustissima, riferita a Don Vosti, mentre essa costituiva per lui un elogio lusinghiero e pienamente meritato.

COME APE INDUSTRIOSA

Ascesi spirituale - I tesori della Chiesa ed ardore di
Don Vosti per acquistarli - Ardore per eccitare altri
ad acquistarli. - Sante industrie.

ASCESI SPIRITUALE

I confratelli che conobbero Don Vosti nella sua vita intima, assicurano che egli faceva penitenze anche straordinarie, come, ad esempio, era quella di dormire, quasi ordinariamente, sulla reticella del letto senza alcun materasso, anche nelle notti invernali.

Il suo direttore, nella *Lettera Mortuaria*, scrive che « non bastandogli le ore della giornata, vegliava buona parte della notte a sbrigare le cose più urgenti del suo ufficio ».

Nel corso della narrazione ebbi già occasione di mettere in risalto come la difficoltà medesima del caro estinto di esternare con la parola quello che doveva essere gioia e perplessità del suo spirito, di mettere in maggior luce le sue fatiche, doveva costituire una penitenza non piccola, ma se aggiungi che, a questa ritrosia naturale di parlare di sè, doveva andare congiunto anche il proposito di nulla palesare che fosse capace di eccitare espressioni di benevolo compatimento, nè tanto meno parola di am-

mirazione o di lode, si vede quanta profondità avesse la sua vita interiore.

Un confratello che gli visse accanto molti anni e perciò aveva potuto conoscerlo bene, alla sua morte scriveva: « Don Vosti aveva l'arte di compiere i più duri sacrifici senza farli apparire ».

Nella vita di ufficio le prove che l'obbligavano all'esercizio delle virtù, erano di tutte le ore e non è punto esagerato dire che la sua giornata era intessuta di mortificazioni.

Avvalorava poi la sua vita penitente con lo studio costante di tenersi alla presenza di Dio per consacrare a Lui ogni sua azione.

Il *Testamento Spirituale* rivela che non passava ora del giorno che non facesse atti di amor di Dio e noi conosciamo benanco le formule che usava pei medesimi:

« Signor mio, e Dio mio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, io Vi amo quanto so e posso. Potessi amarVi quanto meritate e quanto mi amate. Ma se tanto non mi è dato di fare, fate almeno che Vi ami quanto Vi amano tutte le creature insieme. Che Vi ami anche pel tempo in cui non Vi ho amato, Vi ami per quelli che Vi offendono, Vi ami per tutta la mia vita, per tutta l'eternità. Supplisca così con un amore eterno alla pochezza con cui Vi ho amato fin qui ».

« Signor mio e Dio mio, ogni pensiero della mia mente, ogni sospiro, ogni palpito, ogni affetto, ogni desiderio del mio cuore, ogni parola della mia bocca, ogni atto della mia volontà, altro non voglio che sia se non un pensiero, un sospiro, un palpito, un affetto, un desiderio, una parola, un atto di perfetta contrizione, di perfetta carità, di perfetta uniformità alla Vostra santa Volontà. Così sia ».

« Signor mio e Dio mio, io Vi amo per quanto so e posso. Potessi amarVi quanto meritate e quanto mi amate. Vi amo non tanto per il Paradiso che mi avete promesso quanto e principal-

mente perchè siete Bellezza e Bontà infinita. Anche se il Paradiso non esistesse, Vi amerei egualmente, come egualmente temerei di offenderVi, anche se non esistesse l'inferno. Signor mio e mio Dio, fate che io Vi ami sempre più ».

Tutte le ore adunque della sua giornata erano una costante, minutissima corrispondenza alla propria vocazione, non solo per il fatto che Don Vosti attendeva al disimpegno delle proprie mansioni, ma soprattutto perchè avrebbe avuto timore che il suo spirito avesse perduto il contatto con Dio, anche per breve tempo.

Tuttavia, se l'affetto non fa velo all'intelletto, tutto questo non è ancora capace di dirci pienamente quanto gli stesse a cuore la corrispondenza alla grazia della Vocazione. Vi ha un tratto caratteristico nella sua vita atto a rivelarcelo assai meglio: il desiderio cioè dimostrato in ogni tempo di lucrare indulgenze nel maggior numero possibile.

I TESORI DELLA CHIESA

ED ARDORE DI DON VOSTI PER ACQUISTARLI

I cercatori di oro trascorrono gran parte della giornata passando senza posa le sabbie del fiume nei setacci e bacili di legno per scervare le pepite, lieti se, alla fine della medesima, le loro fatiche sono state coronate anche solo da pochissimi grammi del prezioso metallo. Sono rimasti volentieri ore ed ore nell'acqua fino alla cintola sotto la sferza del solleone, nell'ansiosa attesa ed il brillare delle poche pagliuzze che sostengono nel cavo della mano, li ricompensa ad usura di tutti i disagi patiti. Alla fine della giornata, anche se il ricavato è poco, si consolano dicendo: « Oggi abbiamo acquistato poco; ma domani forse la fortuna ci sorriderà di più perchè non possiamo più dubitare che il fondo del fiume è aurifero ».

Don Vosti non dimostrò minore sollecitudine dei cercatori d'oro per arricchirsi di tesori spirituali.

Si sarebbe detto che egli amava di vedere la sua Vocazione, già di per sè simile a verga perennemente verde e viva agli occhi di Dio, incessantemente fiorita, e non conobbe mezzo più acconcio che quello di lucrare indulgenze. Le sante industrie che egli usava per guadagnarle erano come altrettanti atti di volontà con cui affermava la piena presenza di sè a se stesso.

In tale sua applicazione non conobbe le ansietà dei cercatori di oro perchè sapeva bene come fosse sufficiente di affondare le mani negli scrigni della Chiesa per estrarnele ripiene di tesori.

In ogni tempo difatti, essa, allo scopo di eccitare i fedeli alla pietà, ha largheggiato nel concedere le Indulgenze che sono la remissione delle pene temporali, dovute ai peccati già perdonati. Oggi più specialmente le dà tanto abbondantemente che, si può dire, non vi è pratica di pietà o di carità che non ne sia largamente arricchita.

E Don Vosti, mi si passi l'espressione, era affamato di indulgenze.

Amava scorrere il volume dei *Privilegi ed Indulgenze* della nostra Società, che chiamava il suo « patrimonio spirituale ». Nella ristampa che si fece del volumetto della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, volle che si usasse un carattere più marcato e perciò più atto a fermare l'attenzione del lettore, sulle indulgenze di cui è ricca l'Unione.

Era iscritto all'« Associazione dei Sacerdoti Adoratori », ricchissima di indulgenze; alla « Pia Associazione del Carmine », e di parecchie altre divozioni egli possedeva regolare iscrizione e regolamenti.

ARDORE PER ECCITARE ALTRI AD ACQUISTARLI

Lo stesso suo ardore si sforzava di infondere anche in altri. Lo rivelano le pubblicazioni da lui curate. Ho sott'occhio le orazioni in onore del Beato Don Bosco prima e poi di S. Giovanni Bosco, che, stampate sul retro della immaginetta del caro Padre, dovevano diffondersi in migliaia e centinaia di migliaia di esemplari in Italia e fuori. Ebbene, quando le presentò in Curia, non si accontentò di averne l'approvazione, ma volle che fossero arricchite di indulgenze e gli Eminentissimi Signori Cardinali Gamba e Fossati gli si dimostrarono veramente generosi.

Allorchè fondò l'« Associazione della Gioventù Missionaria » sua prima cura fu di farla arricchire di indulgenze ed ottenne che pressochè tutte quelle che formavano il tesoro degli associati alla Pia Unione dei Cooperatori, passassero alla nuova.

In tale sua attenzione premurosa in favore dei giovani, Don Vosti non dimostrava tutta la sua salesianità? Egli non poteva discendere in mezzo a loro perchè l'ufficio non glielo permetteva e la parola stentata non lo metteva in grado di sostenere lunghe conversazioni con loro, ma l'anima sua palpitava di amore per la gioventù.

Ancora presentemente, che egli non è più, con frequenza giungono negli uffici le pagelle fatte stampare appositamente per gli associati, riempite della testimonianza del proprio affetto ed attaccamento alla Associazione.

Tali pagelle riportano la somma delle minuscole offerte fatte settimana per settimana in favore dei Missionari, ma più ancora quella degli sforzi generosi di cui sono stati capaci allo stesso scopo. Registrano le Messe sentite, le Sante Comunioni fatte, le visite al SS. Sacramento, le mortificazioni patite, le parole buone dette ai compagni, ecc.

Dietro al simpatico elenco, voi non potete fare a meno di

scorgere il giovane che vive di sì profonda spiritualità ed il vostro cuore si commuove nella visione che l'Associazione sia stata capace di sviluppare tanta personalità.

Nè è ancora tutta qui la prova della stima che Don Vosti faceva delle indulgenze.

SANTE INDUSTRIE

Assistere alla S. Messa è già di per sè opera altamente meritoria senza dubbio; eppure Don Vosti trovò il modo di accrescerne il frutto per colui che l'ascolta e fece comporre un librettino geniale nel suo genere: *La Santa Messa in unione di Maria Santissima Ausiliatrice*. La concezione non è nuova: già abbiamo visto, come, allo scopo di onorare S. Giovanni Bosco, egli aveva ideata identica divozione: *La Santa Messa in onore di S. Giovanni Bosco*. Il librettino però composto ad onore della Santissima Vergine, ha una particolarità degna di rilievo. Vale bene la spesa di scorgerlo.

Come ape industriosa, egli fece estrarre dalle opere dei Santi Padri, dagli Atti del Sacro Concilio di Trento, dagli scritti di S. Giovanni Bosco e del Beato Aymar i pensieri più atti ad ispirare la devozione al S. Sacrificio e li presentò raccolti nella prima pagina del volumetto a colui il quale si dispone a sentire la Messa.

Intitola la paginetta: *L'opera più bella, più sublime, più divina*.

« La S. Messa è l'opera più grande, più sublime e più divina che si possa compiere su questa terra » (Concilio di Trento).

« Tanto vale la celebrazione della S. Messa quanto vale la morte di Gesù in Croce » (S. TOMMASO).

« Disse Gesù a S. Geltrude: — Assicùrati che a chi ascolta di-

votamente la S. Messa, io manderò negli ultimi istanti della sua vita, tanti dei miei Santi per confortarlo e proteggerlo, quante saranno le Messe da lui ascoltate » (Lib. III, cap. 16).

« Si merita di più ascoltando divotamente una S. Messa che col distribuire ai poveri le proprie sostanze e col girare peregrinando tutta la terra » (S. BERNARDO).

« Una sola Messa dà più onore a Dio che tutte le virtù eminenti praticate dai giusti sulla terra e più che tutte le lodi fervorose espresse dai Santi e dagli Angeli in Cielo ».

« Quando incomincia la S. Messa voi non siete più sulla terra, siete in Cielo in mezzo agli Angeli e ai Santi, che adorano l'Agnello senza macchia che si sacrifica pei peccati del mondo » (S. GIOV. CRISOSTOMO).

« La Vittima del Sacrificio della Messa è la medesima del Sacrificio della Croce, solo differisce dal modo di offrirlo » (Concilio di Trento).

« La Messa è il sacrificio che trattiene la Giustizia Divina, che regge tutta la Chiesa, che salva il mondo ».

« Nell'ora della morte, le Messe che avrai devotamente ascoltate, formeranno la tua più grande consolazione ».

« Ogni Messa devotamente ascoltata perora il tuo perdono presso la giustizia di Dio ».

« Ogni Messa ti procura un più alto grado di gloria in Cielo ».

« Tu non potresti far niente di più glorioso a Dio, niente di più vantaggioso all'anima tua. Ascoltane quindi piamente e devotamente il maggior numero possibile » (B. P. EYMARD).

« Assistendo alla Messa, voi dovete essere persuasi di fare l'azione più grande, più santa, più gloriosa a Dio; più utile all'anima vostra » (S. GIOVANNI BOSCO).

Chi non vede come anche solo la lettura di tanti bei pensieri, ambienti eccellentemente lo spirito, sottraendolo alle distrazioni

e preparandolo al compimento dell'atto solenne in unione intima col sacerdote, sotto lo sguardo materno di Maria ?

Ed ora il fedele segna se stesso col segno della Croce come fa il sacerdote, e dice: « Eterno Padre, Ti offro il sacrificio che di Se stesso fece sulla Croce, ed ora rinnova su questo altare il tuo diletto Figlio Gesù, per adorarti e darti l'onore che meriti, confessando in Te il supremo dominio su tutte le cose, da Te l'assoluta dipendenza delle medesime, in Te il nostro unico ed ultimo fine: per ringraziarti degli innumerevoli benefici ricevuti; per placare la tua giustizia irritata per tanti peccati e dartene degna soddisfazione; e per implorare grazia e misericordia per me, per gli afflitti e tribolati, per i poveri peccatori, per il mondo tutto e per le anime benedette del Purgatorio ».

Ed il compilatore avvisa tosto: « Questa preghiera ha l'indulgenza di 300 giorni, quando, assistendo alla Messa, si recita in principio di essa, e la plenaria alle solite condizioni, una volta al mese, anche se sia recitata, come sopra, una volta solamente nei giorni festivi » (*S. Paen. Ap.*, 24-II-1936).

Mentre il sacerdote dice l'*Oremus*, egli pone sulle labbra del fedele questa preghiera: « Onnipotente e misericordioso Iddio, che in modo meraviglioso hai costituito la Beatissima Vergine Maria perpetua Ausiliatrice del popolo cristiano, degnati di concederci che dopo aver combattuto in vita, sorretti da tale presidio, possiamo trionfare delle insidie del demonio, nostro nemico, nell'ora della morte. Per i meriti del nostro Signore e tuo Figliuolo Gesù, che vive e regna con Te e con lo Spirito Santo per tutti i secoli. Così sia ».

All'*Offertorio* gli fa dire: « Dall'alto dei Cieli piega, o mio Dio, il tuo sguardo pietoso sull'Ostia pacifica che biancheggia nelle mani del sacerdote, e mira quel calice che conterrà il riscatto del mondo. Per l'infinito valore di quel Sangue divino, spezza, o Signore, le catene delle nostre colpe; abbrevia i dolori

della Chiesa Purgante... e accresci i gaudi di Quella che insieme con Te trionfa nel più alto dei Cieli. Ma specialmente immoliamo al tuo onore, o Signore, Ostie di placazione per il trionfo della religione cristiana, e perchè esse ci giovino, la Vergine Ausiliatrice ci soccorra, per la quale fu riportata questa vittoria ».

Accanto a ciascuna delle orazioni recitate, tra parentesi, l'autore scrive: « Preghiera indulgenziata con 200 giorni ogni volta; e plenaria nel mese » (Pio X, 19-XII-1904).

Nè sono soltanto preghiere propriamente dette che fa recitare al fedele che assiste al Santo Sacrificio, ma anche semplici espressioni giaculatorie.

In tutto il corso del volumetto adunque Don Vosti si fa uno studio di porre sulle labbra del fedele tutte preghiere ed espressioni indulgenziate.

Ah! Che anche solo il fatto di documentare l'autenticità dell'indulgenza, oltre che indicare per parte del compilatore dell'opuscolo, precisione e zelo, e riuscire una vera istruzione per il fedele, è pure per quest'ultimo un salutare eccitamento all'acquisto della medesima.

Ma poi bisognava vivere accanto a Don Vosti per vedere in quanta stima teneva e con quale diligenza praticava anche le singole condizioni poste dalla Chiesa al loro acquisto, per comprendere sempre meglio quanta sete egli ne avesse!

Tutte queste attenzioni minute, forse avrebbero potuto sembrare scrupoli capaci di recare affanni ingiustificati e dannosi. Viceversa nessuno potè mai scorgere in Don Vosti un'anima scrupolosa o comunque affannata, e per me esse erano prove più eloquenti della sollecitudine con cui attendeva all'integro e completo conseguimento della sua Vocazione.

Don Vosti fu il servo buono e fedele del quale discorre Gesù, che ebbe cura di far fruttare i talenti ricevuti da Dio, e che volle ricavare dai medesimi quanto essi potevano e dovevano dare.

C O N C L U S I O N E

Il giorno 13 agosto quanti rientravano nella cameretta di Don Vosti trovavano lui adagiato sul copriletto bianco, vestito della talare, con le mani giunte tenute strette dalla corona del Rosario che si avvolgeva attorno alle sue dita.

Pareva stesse dormendo, tanta era la pace che si era distesa sui lineamenti del volto, punto contraffatti ed alterati dalle sofferenze e dagli spasimi dell'agonia.

Attorno al letto ardevano quattro ceri. Le loro fiamme immobili nell'afa della giornata estiva, si sarebbe detto guardassero attonite la vittima fatta prematuramente dalla morte.

La mano pietosa del confratello aveva disposto attorno al cadavere numerosi bianchi gladioli e fermate ai bordi del letto, in ampie volute, rami di edera verde.

Mi confidava uno dei visitatori:

« Ero rimasto solo nella stanza, ed inginocchiato accanto al caro defunto, avevo dato principio alla recita del santo Rosario. Ad un tratto mi parve che i cordoni di edera si amplificassero, si movessero ed andassero disponendosi attorno alla stanza pendendo dalla specie di cornicione che il decoratore aveva voluto disegnare con una semplice linea sulla povera parete. Quei ramoscelli tenuissimi si erano mutati, come per incanto, in pesanti cordoni di alloro disseminati di bacche d'oro, che

sostenevano frutti maturi, mentre il tutto era legato strettamente da nastri variamente colorati. A fermare tra loro le volute di verde e di frutta stavano corone dorate. Qualche cosa di simile mi era successo di vedere, più d'una volta, spuntare sotto le abili mani del tappezziere nella decorazione di ambienti, di strade preparate per il passaggio di qualche trionfatore, oppure sotto le dita del disegnatore. La povera cameretta adunque era venuta trasformandosi in sontuosa camera ardente.

« A Rosario ultimato, mi scuotevo dal mio fantasticare e davanti a' miei occhi non si presentavano che le nude pareti della cella del religioso. Però la fantasia avuta, non mi abbandonava più e mi era cara perchè essa mi pareva un simbolo eloquente di quello che era stata la vita dell'Estinto e doveva essere stata la ricompensa di Dio. Le numerose opere di carità, le pressochè infinite espressioni di bontà, di fede in Dio, mi si presentavano alla mente simili a quei frutti maturi e profumati che avevo veduti con la immaginazione, strettamente legati tra loro dai candidi nastri della fede, da quelli rossi della carità e dai verdi della speranza, mentre le corone erano immagini parlanti di quella con cui Dio doveva avere circondato il capo del suo servo fedele ».

Quanti, lungo la giornata, si appressavano alla cara salma, pur piangendo, ripetevano tutti invariabilmente la persuasione piena che il suo spirito godesse omai il frutto delle buone opere compiute in vita.

Verso sera i confratelli che erano già stati suoi dipendenti nell'ufficio corrispondenza, si raccoglievano attorno alla sua bara a salutare ancora una volta il capo-ufficio, modello di laboriosità, il religioso esemplare, il sacerdote zelante ed a pregare la pace eterna alla sua anima.

Il giorno appresso ebbero luogo i funerali che riuscirono modesti, ma tanto devoti.

Il prefetto generale, signor Don Berruti, fece la levata del

cadavere dalla chiesa di S. Francesco di Sales ed il corteo prendeva tosto a snodarsi attraverso agli ampi cortili dell'Oratorio. Lo aprivano i chierici della Casa, preceduti dalla croce astile; quindi seguivano i sacerdoti; poi un gruppo di giovani dell'Oratorio Festivo lo chiudevano seguendo il feretro portato a spalla dai Confratelli.

Mancava lo sfilare delle centinaia di giovani che ordinariamente rende anche più decorose le nostre cerimonie funebri, mancava il loro canto, ed il *Miserere* si elevava anche più accorato dal nostro labbro.

Mentre si passava sotto alle finestre della cameretta di Don Bosco, ci pareva che da un momento all'altro il buon Padre dovesse affacciarvisi attratto dalla mestizia del canto, per salutare ancora una volta Don Vosti. Però, se pure egli non compariva, dall'alto del monumento che i figli gli hanno innalzato nel cortile, col suo dolce sorriso pareva tranquillare tutti noi colla certezza che il defunto godeva già la pace piena nella visione beatifica del Signore in cielo.

Seguì la Messa solenne di requie ed alle nove precise Don Vosti usciva definitivamente dall'Oratorio per essere portato nel cimitero e tumulato nella tomba dei Salesiani.

Allorchè la pietra sepolcrale ribaltava pesantemente a chiuderne la bocca, essa mi pareva suggello che sanzionasse una vocazione pienamente corrisposta, come lo erano state quelle di Don Rinaldi, di Don Piscetta, di quanti confratelli e superiori Don Vosti aveva conosciuto e venerati all'Oratorio ed accanto ai quali oggi si adagiava per riposare nel sonno dei giusti.

A P P E N D I C E

Allorchè Don Vosti venne a morire, furono trovate, unite ad ogni singola parte del Breviario che egli usava, e chiuse in apposite buste, copie di un librettino da lui scritte a mano, che rivelarono una volta meglio da quale profondo spirito di pietà egli fosse animato nella sua vita.

Il Direttore della Casa Capitolare, nella prima conferenza mensile tenuta quest'anno a' suoi confratelli, portò il libretto a comune conoscenza, e, con somma edificazione dei presenti, fece tema del suo discorso il contenuto del medesimo.

Lo presentò col titolo di *Testamento Spirituale di Don Vosti*. Esso difatti contiene le ultime disposizioni, gli ultimi desideri del caro defunto ne' suoi rapporti con Dio. Però il volumetto porta qualche cosa di più del semplice « testamento », perchè ci mette a parte dell'orario che regolava la sua giornata di lavoro e quella festiva; le preghiere che ne impreziosivano le singole ore e santificavano le azioni. La lettura delle poche pagine non furono una rivelazione nè una sorpresa per nessuno dei presenti, perchè gli esempi di pietà, di bontà che egli aveva dati, non potevano avere fondamento se non nelle regole di vita che ora udivano a leggere, che nelle espressioni che sentivano enunciare.

Mi pare naturale compimento delle brevi note biografiche riportare lo scritto nella sua integrità. Esso non avrà neppure bisogno di commento particolare perchè parlerà eloquentemente di per sè nella semplicità e nella santità della sua espressione.

IL MIO TESTAMENTO SPIRITUALE

Nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Amen.

Ringrazio Voi, o mio Dio, di avermi creato, fatto cristiano, salesiano, sacerdote. Con tutto il cuore Vi benedico per le infinite grazie di cui, nonostante i molti miei demeriti e peccati, mi avete ricolmato e con le quali mi avete voluto assistere e confortare. Siate Voi benedetto in eterno.

Sono stato, è vero, un gran peccatore, ma considerando la vostra infinita misericordia, il vostro infinito amore, considerando le vostre promesse, i meriti infiniti di Gesù Cristo, la sua Passione, la sua Morte per me, considerando i meriti e le intercessioni di Maria SS. e dei Santi per me oso ancora sperare e sperare tanto più fiduciosamente quanto più sono stato e sono il più miserabile, il più bisognoso di tutti.

Tutte le mie colpe, tutti i miei peccati non affievoliranno la mia confidenza in Voi, mio Padre tenerissimo e Redentore.

Voi, o Signore, compite ora le vostre grazie col darmi costante contrizione delle mie colpe, perfetta carità e perfetta uniformità alla vostra santa volontà. Coronate le vostre misericordie con la mia perseveranza finale, con l'aprirmi le porte del Paradiso.

Il Paradiso lo spero per i meriti infiniti di Gesù Cristo, per l'impetrazione della mia cara Mamma Celeste, Maria Ausiliatrice, nelle cui braccia mi abbandono interamente con ogni fiducia, con ogni speranza.

Muoio nella Chiesa cattolica, apostolica, romana, nella quale sono nato col S. Battesimo e della quale mi glorio di essere sempre stato figlio affezionato e devoto.

Ai miei parenti, Superiori e confratelli, specialmente a

quelli che più da vicino mi hanno in qualche modo aiutato e confortato, ogni grazia e benedizione.

Se mai a qualcuno avessi dato dispiacere o scandalo con la mia condotta, chiedo umilmente perdono.

Agli innumerevoli miei penitenti chiedo pure venia se non ho sempre fatto intero il mio dovere, se non sono riuscito a farli tutti santi.

Giunto, come spero e confido, per la misericordia di Dio, in Paradiso, pregherò per tutti, perchè su tutti il Signore faccia discendere copiose le sue benedizioni e tutti accolga nel bel Paradiso. Fiat, fiat, fiat.

ORARIO DELLA GIORNATA

- Ore 4: *Levata - Preghiere particolari.*
- » 4,15: *Nel Santuario - Servizio prima Messa - Atti di amor di Dio.*
- » 5: *Messa all'altare di Maria Ausiliatrice.*
- » 5,30: *Meditazione - Assistenza Messe.*
- » 6: *Breviario - Ore Minori - Assistenza Messe.*
- » 6,30: *Confessione artigiani - Assistenza Messe.*
- » 7,30: *Confessioni studenti - Assistenza Messe - Rosario - Accompagnamento Messe.*
- » 8,45: *Ufficio - Sguardo al giornale - Lavoro.*
- » 9: *Lavoro.*
- » 12: *Pranzo - Visita al SS. Sacramento.*
- » 13,30: *Breve riposo a tavolino.*
- » 14,15: *Ufficio.*
- » 17: *Benedizione - Compieta - Letture spirituali - Breve ricreazione.*
- » 17,45: *Ufficio se cose urgenti; se no, studio.*
- » 19,30: *Mattutino e Lodi in chiesa - Seconda Benedizione.*
- » 20: *Cena - Ricreazione.*
- » 21: *Orazioni in comune.*
- » 21,30: *Riposo.*

ORARIO FESTIVO

Siccome nelle feste vi sono moltissimi che per un motivo o per l'altro non vanno a Messa, così procurerò io di supplire in qualche modo ascoltando tutte le Messe che si celebreranno nel Santuario dalle 4,30 a mezzogiorno.

Così nel pomeriggio, per lo stesso scopo, prenderò possibilmente le quattro benedizioni, le due dell'Oratorio Festivo e le due del Santuario.

« Ad maiorem Dei gloriam ».

NELLO SVEGLIARMI E NELL'ALZARMI

Benedicamus Domino - Deo gratias.

In nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti.

O Signore, a Voi dono il mio cuore e quando aprirò gli occhi a vederVi nei giorni eterni del Paradiso?

Sia sempre fatta, lodata e in eterno esaltata la giustissima, santissima, amabilissima volontà di Dio come in Cielo così in terra.

Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia, ecc.

O Gesù, d'amor acceso, ecc.

In manus tuas, Domine, comendo spiritum meum.

Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum.

Emitte Spiritum tuum, ecc.

Oremus, Deus qui corda fidelium, ecc.

Angelus Domini o Regina coeli.

Vi adoro. - Pater, Ave, Gloria.

« Ad maiorem Dei gloriam ».

ATTI DI AMOR DI DIO

Signor mio e Dio mio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, io Vi amo quanto so e posso. Potessi amarVi quanto meritate e quanto mi amate. Ma se tanto non mi è dato di fare, fate almeno che Vi ami quanto Vi amano le creature insieme. Che Vi ami anche pel tempo in cui non Vi ho amato; Vi ami per quelli che Vi offendono; Vi ami per tutta la mia vita, per tutta l'eternità. Supplisca così con un amore eterno alla pochezza con cui Vi ho amato fin qui.

Signor mio e Dio mio, ogni pensiero della mia mente, ogni sospiro, ogni palpito, ogni affetto, ogni desiderio del mio cuore, ogni parola della mia bocca, ogni atto della mia volontà altro non voglio che sia se non un pensiero, un sospiro, un palpito, un affetto, un desiderio, una parola, un atto di perfetta contrizione, di perfetta carità, di perfetta uniformità alla vostra santa volontà, o mio Dio. Così sia.

COMUNIONE SPIRITUALE

(da ripetersi frequentemente)

Signor mio Gesù Cristo, io credo che Voi siete realmente presente nel SS. Sacramento. Vi adoro sull'Altare, nel SS. Sacramento e in tutti gli Altari e in tutti i luoghi della terra, dove Voi state Sacramentato e soprattutto ove state meno riverito e più abbandonato. Gesù mio, io Vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa e Vi desidero nell'anima mia. Giacchè ora non posso riceverVi sacramentalmente, venite almeno spiritualmente nel mio cuore. Venite a informare ogni pensiero della mia mente, ogni sospiro, ogni palpito, ogni affetto, ogni desiderio del mio cuore, ogni parola della mia bocca, ogni atto della mia volontà. Venite, non più differite. (Pausa...).

Come già venuto, io Vi abbraccio e mi unisco interamente a Voi. Non permettete che io mi abbia a separare da Voi.

Eterno Padre, io Vi offro il Sangue preziosissimo di Gesù in isconto, ecc.

A MARIA SS. AUSILIATRICE

A Voi, o Vergine Ausiliatrice Immacolata, che pietosa mi traeste dal mondo e mi guidaste passo passo alla Religione e al Sacerdozio, salga ancor oggi più vivo e più armonioso che mai l'inno del ringraziamento che prepotente mi erompe dal cuore riconoscente.

A Voi gloria e riconoscenza eterna!

Ma, cara Mamma, tante grazie e tanti favori a nulla varrebbero se non mi continuaste il vostro aiuto efficace, il vostro patrocinio fino alla morte, fino al Paradiso. Mamma Santa, non abbandonatemi un istante. Se no, sono perduto. Solo con Voi e per Voi sarò salvo. Aiutatemi dunque.

Intanto offritemi a Dio, come già offrivate nel Tempio e sul Calvario il vostro Divin Figlio, affinché anch'io con Lui e come Lui mi immoli qual vittima per la gloria del Padre per la santificazione mia, de' miei cari, degli uomini tutti quanti. Fiat, fiat.

OFFERTA QUOTIDIANA

Signor mio e Dio mio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, io Vi offro in nome e in unione a Gesù e a Maria SS., ora, sempre, perennemente, perpetuamente:

1) *Il sacrificio di Gesù sul Calvario e tutti gli altri sacrifici del Calvario che si sono già celebrati fin qui, si celebrano continuamente e si celebreranno fino alla fine dei secoli;*

2) *Il sacrificio che per eccesso della vostra infinita bontà, della vostra infinita misericordia, del vostro infinito amore spero di poter celebrare questa mattina; quelli che ho potuto celebrare fin qui e quelli che spero di poter celebrare fino al termine della mia vita;*

3) *Il sacrificio a cui, per grazia vostra, posso assistere ora, quelli a cui ho potuto assistere fin qui e quelli a cui spero di assistere fino alla morte;*

4) *Vi offro inoltre tutti i meriti infiniti di Gesù, i meriti di Maria SS. e di tutti i Santi; i meriti e le opere buone che si sono fatte dal principio della creazione fin qui, che si fanno continuamente e che si faranno fino alla fine del mondo; i meriti che si sarebbero potuto fare e si potrebbero fare nel tempo e negli spazi;*

5) *Vi offro ancora i meriti e le opere buone che per grazia e misericordia vostra ho potuto fare io stesso fin qui e quelle che spero di poter fare col vostro aiuto fino al Paradiso, specialmente coi santi voti battesimali e religiosi che rinnovo ora e che intendo rinnovare ad ogni palpito del mio cuore.*

Tutto Vi offro in nome e in unione a Gesù e a Maria SS. ora e sempre, perennemente, perpetuamente:

a) *In sacrificio olocaustico, come a mio Creatore, Redentore, Santificatore, Sovrano Padrone, Sommo e Unico mio Bene;*

b) *In sacrificio eucaristico, in ringraziamento di tutte le grazie e di ciascuna in particolare fatte a me e a' miei cari, specialmente per avermi creato, fatto cristiano, salesiano, sacerdote; per avermi donato l'Eucaristia, Maria SS. e il Papa; in ringraziamento delle grazie che mi avreste fatte maggiori se non le avessi demeritate coi miei peccati e con la mala corrispondenza, in ringraziamento di quelle che, ciò nonostante, spero mi farete ancora nel tempo e nella eternità con la salvezza eterna;*

c) *In sacrificio espiatorio, in espiazione de' miei peccati; di quelli de' miei parenti; dei peccati commessi, che si commettono e si potranno commettere fino alla fine dei secoli;*

d) *In sacrificio impetratorio, perchè sia santificato il vostro Nome, perchè venga il vostro Regno, perchè sia fatta la vostra Volontà come in Cielo così in terra. Per impetrare fede viva, ferma speranza, perfetta carità; per impetrare prudenza, giustizia, fermezza e temperanza; per impetrare umiltà profonda, contrizione perfetta e perfetta uniformità alla vostra santa Volontà; zelo per le anime e prima di tutto per la mia; per impetrare la grazia di divenire salesiano, sacerdote, confessore, educatore, apostolo, vittima secondo il vostro santo beneplacito; per impetrare la grazia di poter celebrare la S. Messa sempre santamente e sempre santamente amministrare i SS. Sacramenti.*

Tutto Vi offro ancora :

a) *per tutti i miei fratelli, sorelle, nipoti, cognati, cugini, parenti e benefattori tutti;*

b) *per il trionfo della Chiesa e del Papa;*

c) *per la Congregazione, per tutti i suoi membri, per tutte le sue Case, per l'allontanamento da esse di ogni peccato;*

d) *per tutte e singole le nostre Missioni; per tutti e singoli i nostri Missionari; per i missionari tutti quanti;*

e) *per tutti e per ciascun mio penitente; per la santificazione del clero, per la educazione cristiana della gioventù, per la modestia nel vestire, per la purezza e castità dei giovani e dei coniugati, per la conversione dei peccatori, per la perseveranza dei giusti, per gli ammalati e moribondi, per le persone raccomandate alle mie orazioni, per quelle che hanno pregato e pregano per me e per tutte quelle per cui ho qualche obbligazione di pregare. In fine per gli uomini tutti quanti e per tutte quante le anime del Purgatorio, specialmente delle anime de' miei genitori; fratelli, sorelle, zii, nipoti, cognati, cugini, Superiori, confratelli, benefattori tutti.*

Tutto Vi offro ancora per impetrare una santa morte per me e per tutti i miei cari, assistiti da Gesù, Giuseppe e Maria e da un sacerdote che ci raccomandi l'anima. E con un atto di perfetta contrizione, di perfetta carità, di perfetta uniformità alla vostra santa Volontà, o mio Dio, spirare santamente l'anima mia.

Così sia.

ESERCIZIO QUOTIDIANO DELLA BUONA MORTE

Signor mio e Dio mio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

« Peccavi super numerum arenae maris et multiplicata sunt peccata mea et non sum dignus videre altitudinem coeli prae multitudine iniquitatis meae, quoniam irritavi iram tuam et malum coram te feci ».

Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam...

Considerando però, o mio Dio, la vostra infinita bontà, la vostra infinita misericordia, il vostro infinito amore; considerando

le vostre promesse, i meriti di Gesù Cristo, la sua Passione, la sua Morte anche per me; considerando i meriti e la intercessione di Maria SS. e di tutti i Santi, oso ancora sperare e sperare tanto più fiduciosamente quanto più sono stato e sono il più miserabile, il più bisognoso di compassione e di aiuto.

Però tutte le mie colpe, tutti i miei peccati non affievoliranno la mia confidenza in Voi, mio Padre e Redentore. Perciò mi getto e con slancio e con illimitata confidenza nel seno della vostra infinita bontà e misericordia. Vi domando però ancora una volta perdono de' miei peccati. Mi pento con tutto il cuore delle offese che ho arrecato a Voi, mio Dio, al migliore dei Padri. Fossi morto prima di offenderVi menomamente! La morte mille volte piuttosto che tornare ad offenderVi anche con un solo peccato veniale deliberato.

Ora forse non mi resta che un giorno di vita, forse poche ore, pochi istanti per credere in Voi, sperare in Voi, amare Voi su questa terra. O anima mia, profittiamo del tempo che ci resta ancora per amar Dio quanto si merita e quanto ci ama. E per amar Dio accettiamo la morte con santa rassegnazione, anzi con gioia. O Signore, vorrei avere mille vite che tutte Ve le sacrificerei volontieri. E, poichè ora mi chiedete quella che mi avete dato, ecco, mio Dio, ve la rendo.

Acconsento volontieri di esser spogliato di tutto e anche di questo mio corpo che mi fu alle volte strumento di peccato. Mi sottometto volontieri alla legge che sta per darlo in pasto ai vermi.

Vi ringrazio ancora una volta di tutto il bene che mi avete fatto, specialmente per avermi creato, fatto cristiano, salesiano, sacerdote, per avermi perdonato tanti peccati.

Vi ringrazio del dono inestimabile della fede, principio e fonte di ogni bene. Sì, io credo in Voi; credo tutto ciò che avete rivelato e la Santa Chiesa ci propone da credere. Tutto credo fermamente. E fermamente spero di ottenere il Paradiso e gli aiuti necessari per conseguirlo per i meriti di Gesù Cristo e per le buone opere che intendo e voglio fare. Così sia.

Vergin Maria, l'aiuto tuo forte,
Dà all'anima mia in punto di morte.
Maria, Mater gratiae, Mater misericordiae,
Tu nos ab hoste protege, et mortis hora suscipe.

LE MIE DEVOZIONI SONO:

1^a) *La S. Messa di cui sono appassionato. E' l'azione più divina che si possa compiere su questa terra. E' l'azione che da sola dà più gloria a Dio che non tutte le altre insieme. Perciò:*

a) *Procurerò di celebrare la mia santamente con la maggior divozione possibile;*

b) *Ne ascolterò ogni giorno il maggior numero possibile destinandovi quattro ore per mattina, dalle 4,35 alle 8,30 pur compiendo nel frattempo gli altri doveri religiosi;*

c) *Non essendomi possibile ascoltarle tutte intere, procurerò di ascoltare di ognuna almeno la parte sostanziale della Messa, dalla Consacrazione alla Comunione;*

d) *Mi terrò onorato e fortunato quando ne potrò servire qualcuna ogni mattina;*

e) *Destinerò la prima a preparazione alla mia e quelle dopo in ringraziamento.*

2^a) *Il SS. Sacramento. Perciò:*

a) *Reciterò sempre e tutto il Breviario e il Rosario alla sua presenza;*

b) *Lo visiterò frequentemente;*

c) *Ne promuoverò l'adorazione nei primi venerdì del mese, nelle Quarantore, ecc.;*

3^a) *Il S. Cuore di Gesù. Perciò Lo invocherò frequentemente e ne promuoverò la pratica dei Nove Uffici, dell'Ora della Guardia, la Pia Opera del S. Cuore di Roma.*

4^a) *Maria SS. Ausiliatrice. L'amerò qual Madre, ricorrerò a Lei frequentemente soprattutto nei pericoli e nelle tentazioni. Difonderò, col consenso dei Superiori, medaglie, foglietti, ecc.*

5^a) *La Comunione spirituale, che ripeterò alla Consacrazione e alla Comunione delle Messe e possibilmente al suono delle ore e in altre circostanze.*

6^a) *Il Papa — il Vicario di Gesù Cristo, il dolce Cristo in terra, — che amerò qual Padre tenerissimo e obbedirò non solo nei comandi, ma anche nei consigli.*

LE MIE PREDILEZIONI

sono e devono essere :

1°) per l'umiltà, fondamento di ogni virtù, e per la carità, regina di tutte;

2°) per il Vangelo e la S. Scrittura, di cui procurerò di leggere un capo al giorno;

3°) per l'osservanza dei Voti e delle Regole;

4°) per le tradizioni salesiane e specialmente per il sistema preventivo;

5°) per le vocazioni ecclesiastiche e religiose, soprattutto per le missionarie;

6°) per le confessioni e soprattutto per le confessioni dei giovani che sono la porzione eletta del Cuor di Gesù;

7°) per l'Oratorio Festivo, che frequento da quando venni all'Oratorio (1903) e che frequenterò fino alla morte;

8°) per gli ammalati e moribondi;

9°) per i poveri e i disoccupati che aiuterò secondo i permessi dei Superiori e raccomanderò ovunque;

10°) per la Buona Stampa, che procurerò di spargere dovunque.

Finito di stampare il 6 Luglio 1940-XVIII
dalla Società Industriale Grafica CARLO RANOTTI & C.
Via Pramis 7 - Torino 103 (14152)

